

TESTIMONIANZE DELLA CULTURA DI TUSCANIA TRA ORIENTALIZZANTE ANTICO E MEDIO*

ANNA MARIA MORETTI SGUBINI - SARA COSTANTINI

Sebbene le ricerche condotte negli ultimi decenni abbiano ampliato le conoscenze dell'orizzonte culturale di Toscana tra l'età arcaica e l'epoca ellenistica, esigui restano i dati relativi all'insediamento che forse su impulso di Tarquinia si sviluppò sul Colle San Pietro in un momento avanzato della prima età del Ferro¹. Alle sue fasi più antiche sono al momento rapportabili i resti di capanne riportati in luce negli anni successivi al terremoto del 1971, rimasti purtroppo inediti, ai quali si aggiungono i materiali d'abitato, databili tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C., provenienti dal Colle e dalle sue pendici meridionali². La presenza di una comunità stabilmente insediata e fiorente già in un momento avanzato dell'Orientalizzante antico grazie alla strategica collocazione topografica dell'insediamento³, trova però riscontro nei sepolcreti da cui provengono complessi funerari che, malgrado la loro prevalente lacunosità⁴, restituiscono il quadro di un centro caratterizzato da una cultura vivace e articolata, nella quale ben si percepisce l'impronta di Tarquinia cui si affianca, già in questa fase, un non trascurabile apporto di Vulci⁵.

Appaiono in uso in quest'epoca i sepolcreti di Scalette e Pian di Mola⁶ (*fig. 1*), che hanno restituito le testimonianze più antiche. Se resta incerta la provenienza dell'importante corredo femminile di rinvenimento ottocentesco conservato al Museo Archeologico di Firenze⁷, importanti dati offrono contesti quali la Tomba 3/1973 e la Tomba Marchese, entrambe rinvenute a Pian di Mola⁸. Malgrado il saccheggio subito in antico, questi si caratterizzano infatti per qualità e numero dei materiali e, denunciando anche nella reiterata esibizione di forme ceramiche una considerevole capacità di accumulo, sottolineano lo status degli antichi titolari dei sepolcri, le cui scelte rivelano uno stile di vita ispirato a modelli ideologici propri delle grandi aristocrazie al potere nei centri costieri.

* Desideriamo ringraziare le dottoresse Annamaria Conti e Tetyana Pestovska che hanno curato i lucidi dei disegni e il montaggio delle figure. La documentazione grafica e fotografica è stata realizzata da S. Costantini. Un grato pensiero rivolgiamo al dott. G. Scardozzi che gentilmente ci ha messo a disposizione il suo studio sulla necropoli di Casale Galeotti/Sasso Pizzuto in corso di stampa. Per gli oggetti privi nelle tavole di scala metrica non è stato purtroppo possibile eseguire nuove foto.

1) Sulle dinamiche insediative del sito tra l'età del Bronzo e la fase iniziale del Primo Ferro da ultimo: DI GENNARO 2018.

2) MORETTI SGUBINI 2012, p. 318; MANDOLESI 2014, p. 41.

3) MORETTI SGUBINI 2005, pp. 213-215. Sul popolamento del territorio in età orientalizzante e arcaica: QUILICI GIGLI 1970, pp. 14-18; RENDELI 1993, pp. 246-282.

4) Oltre a violazioni antiche, soprattutto devastante è stata la capillare attività degli scavatori clandestini. La gravità dei danni arrecati è apparsa in tutta la sua evidenza nella necropoli di Scalette a seguito di estesi interventi di ripulitura condotti tra il 1992 e il 1994 da volontari del GAR, operanti sotto il controllo della Soprintendenza e diretti dal dott. Mauro Incitti. Sui dati allora acquisiti cfr. *infra*.

5) MORETTI SGUBINI 2005, pp. 215-216; sui rapporti Toscana-Tarquinia più di recente: BONGHI JOVINO 2014.

6) Rispettivamente collocati a NE, ad E e a SE del Colle San Pietro. Sulla necropoli di Pian di Mola: QUILICI GIGLI 1970, pp. 93-100, nn. 206-216; su Scalette: NASO 1996, pp. 264-271, con rif.

7) Nonostante i dati d'archivio di recente resi noti da S. Bruni, le ricerche sinora condotte in loco non hanno consentito di acquisire elementi utili a localizzare il terreno di proprietà della famiglia Sartori in cui furono scoperti nel 1891 i materiali del corredo fiorentino (BRUNI 2014, p. 206, nota 3).

8) Per quest'ultima vedi *infra* p. 281 e nota 77.

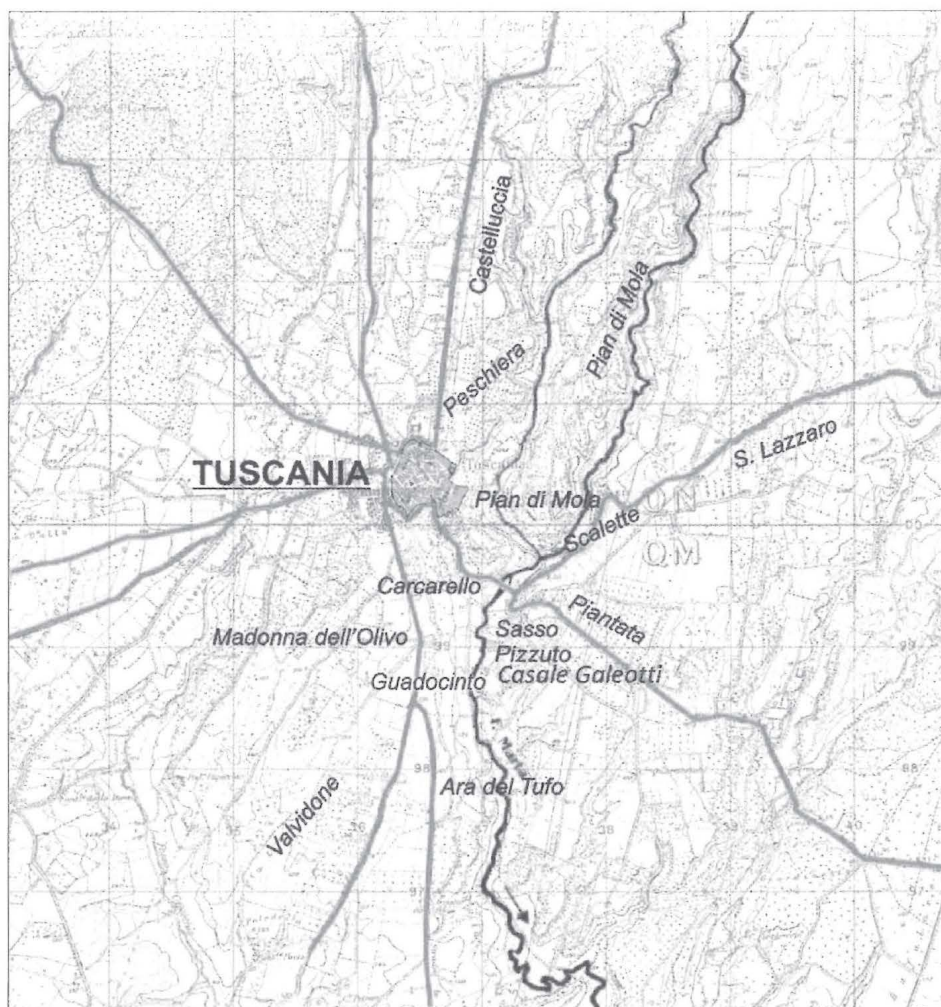


fig. 1 - Il territorio di Tuscania e le sue necropoli.

Nel corredo della Tomba 3/1973⁹, a camera e pertinente ad una deposizione femminile, accanto a una fuseruola¹⁰ e a due rocchetti¹¹ di impasto bruno che sottolineano il ruolo della defunta¹², e a resti di due fibule in bronzo, una a sanguisuga¹³, l'altra ad arco configurato costituito da uno snello leoncino¹⁴ (fig. 4,1), si dispiega una ricca panoplia di vasi, riferibili a funzioni

9) Fu individuata tra il 19 e il 20 febbraio 1973 a Pian di Mola, in proprietà M. Perugini (Archivio Sbaem, pos. 3 Tuscania, prot. 3415 del 26-6-1973), nel corso di un intervento di tutela che riportò in luce anche altre quattro tombe a camera. Come annotato nel giornale di scavo (p. 14) redatto dall'assistente della Soprintendenza E. Marziali, la camera, di piccole dimensioni e con unica banchina laterale, presentava «cielo e pareti completamente crollate». Di essa non venne, purtroppo, eseguito il rilievo né vennero annotate le dimensioni. Per le prime notizie sul contesto: SGUBINI MORETTI 1986a, pp. 237-238.

10) N. 40. Intera, impasto bruno. Alt. 2,5. Forma bitroncoconica asimmetrica, decorata da coppie di linee semi-circolari impresse a cordicella. Tipo 33d var. I: BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, p. 313, tav. 26.

11) Nn. 39 a-b. Mancano di piccole parti. N. 39 a: alt. 6; n. 39 b: alt. 6,1. Estremità espanse e arrotondate, corpo concavo.

12) Su tali indicatori di genere, simboli delle attività di filatura e tessitura: PITZALIS 2011, pp. 213-214; sul ruolo della donna nell'economia domestica: BARTOLONI 2003, pp. 63-68 con rif.; PITZALIS 2016.

13) N. 41. Resta buona parte dell'arco e della molla. Superficie ossidata e corrosa. Lungh. max. 0,8.

14) N. 43. Si conserva l'arco costituito da un leoncino con orecchie dritte, fauci spalancate, coda alzata e arcuata all'esterno. Superficie ossidata e corrosa. Lungh. max. 2,2; alt. max. 1,6. Appartiene ad un tipo documentato da altri tre esemplari, due dei quali da Tarquinia, pertinenti alla ricca Tomba 8, femminile, di Poggio Gallinaro (DONATI 1985, p. 78, nn. 274, 277), datata agli inizi del VII sec. a.C. o comunque entro il primo quarto del secolo (BRUNI

e momenti diversi del complesso cerimoniale del banchetto aristocratico¹⁵. Folto il gruppo dei recipienti in impasto rosso lucidato, nel cui ambito va ricordata anzitutto una grande olla su alto piede, con corpo globulare decorato da una fascia di costolature verticali definite da listelli orizzontali lisci posti sulla spalla e presso il fondo¹⁶. Elemento centrale del simposio in quanto funzionale alla mescola e alla presentazione del vino¹⁷, questa forma vascolare, nota a Tarquinia¹⁸, nel corso della prima metà del VII secolo a.C. trova larga fortuna a Tuscania, dove la presenza di oltre quaranta esemplari¹⁹, spesso in coppia²⁰ e con varianti nelle dimensioni e decorazione a giorno del piede, porta a pensare che nella maggior parte dei casi si tratti di prodotti di bottega locale²¹. Si affiancano a questa, probabilmente con funzioni differenziate e ad essa complementari, due coppie di olle a corpo globulare liscio su piede a tromba²², uguali per forma ma di diversa capacità, anche queste di un tipo ben rappresentato a Tarquinia²³, più raro a Tuscania²⁴. Presente, infine, un'olletta troncoconica a corpo liscio e fondo piano²⁵, forma ritenuta adatta alla conservazione²⁶, che, nota a Tarquinia²⁷, trova altre attestazioni nel nostro centro²⁸. Elementi di riconosciuto pregio del set vascolare sono due anforette in impasto bruno lucidato. Di queste la prima²⁹ (fig. 4,4), finemente decorata, propone un'insolita forma che, accostabile ad un esemplare di Veio³⁰, sembra derivare dalle anforette lenticolari a profilo continuo e anse più o meno

1994, p. 312); un terzo esemplare, associato ad uno scarabeo di Bocchoris, proviene dalla Tomba 325, bisoma, di Pithecusa, San Montano (Lo SCHIAVO 2010, p. 896, classe VIII, tipo 462, tav. 737, 8117), datata al Tardo Geometrico II, 700-690 a.C. (NIZZO 2007, p. 94, tipo A10L1, tav. 2).

15) Per una sintesi sul ruolo centrale del cerimoniale del banchetto nella cultura e nell'ideologia dei ceti aristocratici della prima metà del VII sec. a.C. e sulle sue valenze sociali, religiose, rituali: BATINO 1998, pp. 33-34, con rif.

16) N. 33. Ricomposta da frammenti, mancante di parti del labbro e del corpo; del piede restano tracce in corrispondenza dell'attacco al fondo. Alt. cons. 30,4; diam. bocca 21,1.

17) BARTOLONI *et al.* 2012, pp. 228, 237, 242, con rif.

18) Vedi ad es. CATALDI 1986, pp. 232-233, nn. 679-679, anche per l'evoluzione della forma; SPADEA NOVIERO 1986, p. 287, n. 725; BARTOLONI *et al.* 2012, p. 218, tav. V, 5-6, p. 242; per le attestazioni note: fig. 10, *OaCL*.

19) Oltre a questi sono noti altri quattro esemplari da Pian di Mola, ventidue da Scalette, undici da Ara del Tufo, due da Poggio Ricco. A quelle ricordate potrebbero aggiungersene ancora altre, per lo più provenienti dalla necropoli di Scalette, non computabili a causa della loro frammentarietà.

20) Come osservato per Tarquinia: BRUNI 1994, p. 295; BARTOLONI *et al.* 2012, p. 242, con altri rif.

21) Lo farebbero pensare, come già proposto (MORETTI SGUBINI 2000, pp. 181, 184, nota 20), la minore monumentalità, la relativa qualità del corpo ceramico come pure la sommaria cura dei dettagli che si rileva talvolta in alcuni esemplari.

22) N. 35 A: integra, con scheggiature. Alt. 20,8; diam. bocca 13,9. N. 35 B: ricomposta, lacunosa. Alt. 21; diam. bocca 14,3. N. 35 C: ricomposta, parzialmente integrata. Alt. 27,8; diam. bocca 15,3. N. 35 D: ricomposta, lacunosa. Alt. 24,8; diam. bocca 15,3.

23) CATALDI 1986, p. 220, nn. 621-622; CATALDI 2001, p. 96, fig. 115; BARTOLONI *et al.* 2012, p. 218, tav. V, 5-6, p. 242; per le attestazioni note: fig. 10, *OaCL*.

24) Sono noti al momento altri due esemplari rispettivamente della Tomba Marchese (cfr. *infra* p. 282, nota 79) e della Tomba 28/1993 di Scalette (cfr. *infra* p. 291, nota 173), anche questi come le olle in esame privi del cordone rilevato presente sulla spalla degli esemplari tarquiniesi.

25) N. 34. Ricomposta, mancante di parti. Alt. 16,4, diam. bocca 12.

26) BARTOLONI *et al.* 2012, p. 218, tav. VI, 7, p. 238.

27) SPADEA NOVIERO 1968, pp. 217-218, nn. 601-602, fig. 197; per le attestazioni note BARTOLONI *et al.* 2012, fig. 10, *OT*.

28) Si conoscono al momento altri quattro esemplari dei quali due pertinenti rispettivamente alle coeve Tombe Marchese (cfr. *infra* p. 282 e nota 80) e 19/1992 di Scalette, a fossa infantile rinvenuta intatta, il terzo relativo alla prima deposizione dalla Tomba 5/1992, ad unica camera del tipo a fenditura superiore preceduta da un vestibolo a pianta quadrangolare, forse di poco più recente, il quarto presente nel corredo della Tomba 1/1969 di Pian di Mola: cfr. *infra* p. 292 e nota 185).

29) N. 18. Intera, salvo piccole scheggiature. Alt. 10,2; diam. bocca 8. Labbro estroflesso con orlo arrotondato, ampio collo troncoconico a profilo leggermente concavo, spalla arrotondata, vasca profonda con pareti fortemente rastremate, anse a bastoncino sormontanti. Alla base del collo è una linea impressa a cordicella che all'altezza delle anse si estende sulle spalle, ove dà origine a una linea orizzontale spezzata che si raccorda ad un riquadro metopale includente una bugna racchiusa entro un'altra linea a cordicella.

30) F. Healey, in *Quattro Fontanili* 1972, q. XS, p. 241, n. 2, fig. 26. Punti di contatto la nostra manifesta anche con un'anforetta di Poggio Buco, forse di officina laziale: COLONNA 1988, p. 305, nota 48, con rif.

sopraelevate note sin dalla prima età del Ferro in un vasto areale³¹. Del tipo a spirali Beijer Ib è la seconda anforetta³². Forse destinato a contenere vino puro, ma anche rapportato a forme del rituale funerario³³, questo tipo di vaso è rappresentato qui come in altri coevi corredi di Toscana da un unico esemplare, diversamente da quanto riscontrabile nei contesti dell'Orientalizzante medio che hanno restituito un numero maggiore di anforette³⁴, talora anche di grandi dimensioni e di particolare impegno decorativo³⁵. Appartengono alla categoria dei vasi per versare tre brocche a becco in impasto bruno lucidato, delle quali quella di maggiori dimensioni finemente decorata a cordicella³⁶ (tav. XLVIII a), rappresentative di una forma vascolare diffusa in un vasto areale, che trova a Toscana durevole fortuna³⁷. Potrebbe sottolineare «una maggiore articolazione del rituale legato all'assunzione del vino»³⁸ il consistente gruppo di vasi etrusco-geometrici³⁹ e di impasto bruno presenti nel corredo. Appartengono alla *Metopengattung* un attingitoio⁴⁰ e un'anforetta ad anse annodate⁴¹, vaso quest'ultimo riferito al ruolo del simposiarca⁴²: traduzione in argilla depurata di una più antica forma frequente nell'impasto⁴³, è di un tipo noto a Vulci e nel suo territorio come pure a Tarquinia, documentato a Toscana anche da un secondo esemplare⁴⁴ dalla Tomba 6/1992 della necropoli di Scalette⁴⁵. Chiude la serie dei vasi in argilla figulina una già nota kotyle etrusco-geometrica⁴⁶ derivata da modelli del PCA, decorata nel pannel-

31) Vedi ad es. A. Cavallotti Batchvarova, in *Quattro Fontanili* 1967, p. 164, nn. 10-11, fig. 49; GUIDI 2009, p. 292, fig. 5 A; TABOLLI 2013, p. 101, n. 2, tav. XVIII.2, p. 254, tipo 8K, fig. 4.5, ma con anse a bastoncino bifido; ecc.

32) N. 17. Ricomposta, mancante di parti. Alt. 11,3; diam. 6,6. Per una prima notizia: SGUBINI MORETTI 1986a, p. 238, nota 10, tav. XCVII, 4.

33) ZEVI 1977, p. 256; TORELLI 2011, pp. 119-122; BROCATO 2008, p. 99.

34) Al momento sono note almeno trentuno anforette a spirali, alle quali si aggiungono frammenti di diverse altre, tipologicamente non determinabili. Su tale forma vascolare, la sua diffusione e funzione: BARTOLONI *et al.* 2012, p. 218, tav. VII, 6-8, pp. 261-266; in particolare p. 263, figg. 20-22, per i casi in cui, come in questo, risulta associata ad un'altra anforetta di impasto.

35) Cfr. *infra* p. 286 e nota 125.

36) N. 1. Ricomposta e integrata. Alt. 25,6; diam. fondo 6,8. Alto collo cilindrico a profilo lievemente concavo, corpo globulare, piede a disco, ansa a doppio bastoncino impostata all'orlo e alla spalla. Alla base del collo due linee orizzontali a cordicella alle quali si collega una fascia con doppio meandro anch'esso reso a cordicella. N. 2. Intera. Alt. 15,5; diam. fondo 4,5. Collo cilindrico, ventre globulare, fondo piano, ansa a bastoncino impostata verticalmente all'orlo e alla spalla. N. 3. Intera. Alt. 15,5. Della stessa forma della precedente, dalla quale differisce nell'ansa bifida presso l'attacco al corpo.

37) Riferito a bottega dell'Etruria meridionale interna operante tra la fine dell'VIII e il VII sec. a.C. (CAMPOREALE 1991, p. 19), questo tipo di brocca è documentato a Toscana per tutta la prima metà del VII sec. a.C. (MORETTI SGUBINI 2005, p. 216, fig. 3b con rif.; BRUNI 2014, p. 197, n. 5, figg. 3, 11, pp. 199-200) da diversi esemplari, realizzati sia in impasto bruno che in impasto rosso, e caratterizzati da varianti decorative più o meno complesse (cfr. *infra*, pp. 289, 294 e note 155, 206). Oltre che da più elaborate testimonianze di Tarquinia (HENCKEN 1968, p. 364, figg. 359-360, p. 368, fig. 362; CATALDI 2001, p. 96, fig. 217), il tipo è attestato a Vulci (MAV II, p. 8, Tomba 118, n. 116) e in centri dell'alta valle del Fiora (DONATI - MICHELUCCI 1981, p. 46, n. 69; PELLEGRINI 1999, p. 128, n. 112; CAMPOREALE 2005, p. 283, figg. 12-13), in area volsiniese (BLOCH 1972, p. 77, fig. 24, p. 86, fig. 32; CAMPOREALE 2005, p. 273, fig. 3, p. 283, figg. 12-13, p. 287, che rapporta tali prodotti, come altri noti in centri dell'alta valle del Fiora, a maestranze falische), a Bisenzio (PARIBENI 1928, p. 463, fig. 43), nell'agro falisco (HALL DOHAN 1942, p. 76, tav. XXXIX, n. 11; BIELLA 2007, pp. 104-105, nota 162, con rif.) ecc.

38) BARTOLONI *et al.* 2012, p. 250.

39) SGUBINI MORETTI 1986a, p. 238, tav. XCVII, 1.

40) N. 6. Restaurato e integrato; argilla crema, vernice bruno nera a tratti rossastra. Alt. 9,4; diam. 7,2/7,5. Vicino all'esemplare della Tomba Marchese (cfr. *infra* p. 282, nota 85), è stato ascritto dalla Neri al suo tipo Aa 1 a (NERI 2010, pp. 118-120, con rif.), attestato nel territorio di Vulci e di Tarquinia in un momento centrale dell'Orientalizzante antico.

41) N. 4. Restaurata, parzialmente integrata, mancante di parti; argilla crema, vernice bruna in qualche punto tendente al rosso. Alt. 8,4; diam. piede 9,2. Ascritta dalla Neri al suo tipo Aa 1b: NERI 2010, p. 92, con rif.

42) TORELLI 2011, p. 118.

43) PELLEGRINI 1989, p. 25, n. 5, con rif.; per prototipi in bronzo: PALMIERI 2004, p. 12, con rif.

44) N. 7 B. Resta circa un terzo del vaso; argilla crema, vernice bruna tendente al rosso. Alt. cons. all'ansa 11 ca.

45) La tomba, della quale si conservava solo parte della camera, sconvolta e crollata, ha restituito resti di materiali del corredo collocabili nel primo quarto del VII sec. a.C.

46) N. 5. Restaurata, parzialmente integrata, mancante di parti; argilla rosata, vernice rosso bruna. Alt. 9,4; diam. bocca 10,3. Inserita dalla Neri nel suo tipo Aa 2: NERI 2010, pp. 158-160, con rif.

lo fra le anse da un fregio di metope contenenti uccelli in posizione paratattica. Confrontabile a Tuscania con l'omologo esemplare della Tomba Marchese⁴⁷, è stata con quello inserita da S. Bruni in un gruppo di prodotti vulcenti, riferiti dallo studioso all'officina del Pittore Argivo⁴⁸, attivo nell'ultimo trentennio dell'VIII secolo a.C.⁴⁹, officina alla quale si possono ora riferire altre due inedite kotylai della Tomba 25/1993 di Scalette⁵⁰. Di queste la prima⁵¹ (*tav. XLVIII c*), vicina agli esemplari sopra ricordati per argilla, vernice e resa dei volatili, si distingue tuttavia da quelli per la campitura a reticolo del corpo degli uccelli, dettaglio comune ad altre quattro kotylai del gruppo isolato dal Bruni, delle quali due, conservate ad Orbetello, di provenienza sconosciuta⁵², una a Grosseto, da Poggio Buco,⁵³ la quarta dalla Tomba XLVIII degli scavi Gsell alla Polledrara di Vulci⁵⁴, nota da un disegno già ritenuto inesatto⁵⁵. Di argilla, vernice e decorazione accessoria analoghe alle precedenti anche la seconda kotyle della Tomba 25/1993 di Scalette⁵⁶ (*tav. XLVIII d*) accostabile ad un esemplare di Poggio Buco per la decorazione del pannello fra le anse costituita da un fregio di triangoli eretti reticolati⁵⁷, che nel nostro caso si arricchisce di riempitivi a cerchielli: tale motivo ornamentale, relativamente frequente, è noto, ad esempio, su un askos dal territorio vulcente⁵⁸ riferito alla bottega del Pittore Argivo⁵⁹, come pure su un raro phormiskos della Tomba dell'1-10-1955 di Cavalupo di Vulci⁶⁰, che con la nostra kotyle potrebbe essere forse anch'esso ricondotto nell'ambito di quell'officina. In buon numero gli impasti bruni rappresentati da un boccale⁶¹, da sette tazze monoansate (*fig. 2 a*), delle quali sei trovano confronti

47) Cfr. *infra*, p. 282 e nota 86.

48) BRUNI 2004, p. 307, nota 90, con lista degli esemplari; NERI 2010, pp. 159-160 con aggiornamenti.

49) Sul Pittore Argivo: ISLER 1983, pp. 26-28, con rif. La personalità del pittore è stata di recente riconsiderata: MARTELLI 2008, pp. 5-9.

50) Del tipo a fenditura superiore, a unica camera con pareti a sezione ogivale, preceduta da un vestibolo quadrangolare, la tomba, sebbene sconvolta, ha restituito materiali riferibili a tre distinte generazioni, delle quali le prime due databili sulla base dei resti dei materiali di corredo rispettivamente agli inizi e nel secondo quarto del VII sec. a.C. Frammenti di oinochoai del Gruppo degli Archetti Intrecciati, di una coppetta etrusco-corinzia decorata a incisioni e solcature, di un'anfora tipo Py 1/2 = Gras EM B e di alcuni di vasi di bucchero documentano un riutilizzo dell'ipogeo nell'Orientalizzante recente, elemento che, rilevato in più casi (cfr. *infra*), potrebbe essere esito di scelte tese a perpetuare la memoria di prestigiose ascendenze familiari. Le diverse fasi d'uso del monumento risultano documentate anche dalla presenza di tre banchine per deposizioni, la più antica delle quali, risparmiata nel tufo, addossata alla parete sinistra.

51) N. 231 A. Ricomposta da frammenti, mancante di parti; argilla rosata, vernice rosso bruna. Alt. 8,4; diam. bocca 11,1.

52) CHELINI 2004, p. 57, nn. 38-39, *tav. VII*.

53) MANGANI - PAOLETTI 1986, p. 36, *fig. 33, tav. 31.3*.

54) GSELL 1891, p. 392, *fig. 100*.

55) CANCIANI 1974, p. 48; TANJI - TORTOIOLI 2002, p. 121. Uccelli con corpo campito a reticolo, relativamente frequenti nel repertorio decorativo etrusco-geometrico, compaiono in prodotti del Pittore Argivo, ad es., sotto le zampe del cavallo della metopa 3 dell'holmos a Villa Giulia (COLONNA 1980, pp. 600-604, in particolare p. 603, nota 22, *tav. III*), sotto il corpo di un cavallo e in alcune delle metope dei fregi del dinos al Museum of Art di Tampa (COLONNA 1980, p. 605, *tav. IV*; ISLER 1983, pp. 26, 28; MARTELLI 2008, p. 5, *fig. 21*), nelle metope dell'altro dinos della Collezione F.E. di Ginevra (*Ginevra* 1993, p. 228; MARTELLI 2008, p. 5, *fig. 25*) ecc.

56) N. 231 B. Parzialmente ricomposta, mancante di parti; argilla rosata, vernice rosso bruna. Alt. cons. 9; diam. piede 4,2.

57) Da Poggio Buco, è stato ascrivito dalla Neri al Tipo Bb 4 cui afferisce anche una kotyle da Veio, che la studiosa tuttavia non ritiene derivata dalla stessa bottega: NERI 2010, p. 163, *tav. 29*, con rif.

58) CANCIANI 1974, pp. 36-37, *tav. 28*.

59) ISLER 1983, p. 28, n. 7; D. Rizzo, in *Viterbo* 2004, pp. 256-257. Esprime qualche riserva in merito MARTELLI 2008, p. 6.

60) SGUBINI MORETTI 1986b, p. 77, *tav. 40.2*; MARTELLI 2008, p. 3, *fig. 1*, che rileva la rarità della forma e sottolinea come gli esempi più antichi appartengano al TG II argivo.

61) N. 32. Ricomposto, mancante di parti. Alt. 14; diam. 10. Labbro rientrante, corpo ovoide, fondo piano, ansa a bastoncino appiattito agli attacchi. Di produzione locale, trova confronto a Tuscania in altri due esemplari dei coevi corredi della Tomba Marchese (cfr. *infra* p. 283 e nota 95) e della Tomba 19/1992 di Scalette (cfr. *supra*, p. 277, nota 28). Il tipo, documentato anche a Vulci e a Cerveteri (BARTOLONI *et al.* 2012, pp. 227, 246-247, per le attestazio-

in prodotti vulcenti⁶² e tarquiniesi⁶³, mentre la settima sembra di produzione locale⁶⁴, e da otto piccole scodelle⁶⁵, di forme diverse (*fig. 2 b*), accostabili a modelli noti a Vulci e a Tarquinia⁶⁶. A Vulci e al suo territorio fanno guardare ancora tre tazze biansate (*fig. 3*), due uguali per forma⁶⁷, la terza pure dello stesso tipo, ma decorata nella vasca a lamelle metalliche⁶⁸. Il servizio per il banchetto accoglie anche tre raffinate patere baccellate⁶⁹ (*tav. XLIX a*), probabilmente prodotte dalla stessa bottega, che costituiscono le prime attestazioni di questo tipo di recipiente a Toscana⁷⁰. Presente, infine, un piatto in impasto rosso lucidato⁷¹, forma forse di derivazione fenicia⁷² tradizionalmente collegata all'introduzione dell'uso rituale del consumo della carne⁷³. Da rileva-

ni note figg. 13 e 15, Bo), ricorda gli "ovoid-conical jars" presenti a San Giovenale (POHL 1981, p. 35, n. 225, fig. 24, tav. 9) e un esemplare di Narce, datato all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. (PARISE BADONI 2000, p. 94, tav. XXXVIII, 1). Una variante offre un secondo boccale con ansa annodata, proveniente anch'esso dalla Tomba 19/1992 di Scalette, accostabile ad un altro, di maggiori dimensioni, della Tomba 1/1989 di Scalette/Pali di Ferro: MORETTI SGUBINI 2000, pp. 182, 186, nota 32, fig. 29.

62) N. 16. Ricomposta, mancante di parti. Alt. all'orlo 3,1; diam. 6,4. Tipo 1; per confronti: BARTOLONI 1972, p. 40, n. 8, fig. 14, tav. XVII a. N. 10. Ricomposta, mancante di parti. Alt. all'ansa 9,3; diam. 10,1. Tipo 2; vicina a BARTOLONI 1972, p. 22, n. 15, fig. 6, tav. VIII b; A. Mandolesi, in *Bologna* 2000, p. 65, n. 3.4, tav. 4.

63) N. 14. Intera. Alt. all'ansa 9,5; diam. 10,7. Vicina al Tipo 2 dal quale varia nel profilo più articolato del collo; per confronti: BONGHI JOVINO 2001, p. 51, 40/1, tav. 33, con discussione sul tipo e rif. N. 13. Ricomposta, mancante di parti. Alt. all'ansa 12,1; diam. 14. Tipo 4; per confronti: HENCKEN 1968, p. 346, fig. 346 c; DONATI 1985, p. 77, n. 261. N. 12. Mancante di parti. Alt. all'ansa 8,1; diam. 9,5. Vicina al Tipo 4 dal quale si diversifica per la maggiore articolazione del collo e nell'ansa. N. 11. Ricomposta, mancante di parti. Alt. all'ansa 6,9. Come la precedente vicina al Tipo 4.

64) N. 15. Mancante di parti. Alt. cons. all'ansa 7; diam. 8,4. Tipo 5.

65) Sulla funzione di questa forma: PALMIERI 2004, p. 14, nota 41; BARTOLONI *et al.* 2012, p. 216.

66) N. 23. Ricomposta, mancante di parti. Alt. cons. 6; diam. ricostr. 9,2. N. 21. Ricomposta, mancante di parti. Alt. all'ansa 3,6; diam. 9,1. N. 21 bis. Mancante di parte dell'orlo. Alt. all'ansa 5,4, diam. 10,4. Come le due precedenti di Tipo 1; per confronti: *MAV* II, p. 36, n. 776, tav. I; SPADEA NOVIERO 1986, pp. 218-219, n. 605, figg. 197, 200. N. 24. Intera. Alt. all'ansa 7,3; diam. 8,8. N. 25. Intera. Alt. 6,8; diam. 9,3. N. 26. Ricomposta, mancante di parti. Alt. cons. 3,7; diam. 8,4. Come le due precedenti di Tipo 2; avvicinabili ad un esemplare di Tarquinia: BONGHI JOVINO 2001, p. 47, n. 99/1/2, tav. 29 A. N. 27. Intera. Alt. all'ansa 7; diam. 9,5. Vicina al tipo Tipo 2 dal quale varia nella maggiore profondità della vasca. N. 20. Intera. Alt. 4,7; diam. 10,9. Tipo 3; per confronti: HALL DOHAN 1942, p. 81, nn. 11-12, tav. XLIII. N. 22. Ricomposta, lesionata, mancante di parti. Alt. cons. 3; diam. 8,8. Vicina al Tipo 3 dal quale varia nel profilo più rientrante del labbro e per il fondo piano.

67) N. 29. Ricomposta, mancante di parti. Alt. alle anse 9; diam. 11,8. N. 30. Ricomposta, mancante di parti. Alt. alle anse 6; diam. 12,4. Entrambe di Tipo 1; per confronti: MATTEUCIG 1951, p. 29, n. 4, tav. VII, 3; FALCONI AMORELLI 1969, n. 1, fig. 8, tav. XXXIX; BARTOLONI 1972, p. 50, n. 11, fig. 19, tav. XXII a con rif.

68) N. 28. Intera, mancante di piccole parti. Alt. alle anse 10,9; diam. 14. Tipo 1. A Vulci riconduce anche la caratteristica decorazione a lamelle metalliche documentata a Toscana anche da un altro esemplare dello stesso tipo dalla Tomba 4/1992 di Scalette, ad unica camera a fenditura superiore, in uso dal primo quarto del VII sec. a.C.

69) N. 7. Ricomposta e integrata, mancante di parti. Alt. 3,7; diam. 22,8. Ampio labbro leggermente estroflesso con orlo arrotondato, vasca lenticolare schiacciata, fondo lievemente concavo con piccolo omphalos, tredici baccellature in rilievo sulla vasca. N. 8. Ricomposta, parzialmente integrata. Alt. 4,1; diam. 19,1. N. 9. Ricomposta, mancante di circa metà. Alt. 5; diam. ricostr. 21,2. Replicano in impasto prestigiosi prototipi in metallo rispetto ai quali presentano un labbro più ampio e lievemente estroflesso e una vasca di maggior diametro. Ridotto il numero delle baccellature, rilevate anche all'esterno e prive di elementi di separazione con il fondo della vasca, con piccolo omphalos. Si differenziano per qualità, proporzioni e maggiore articolazione del profilo dagli esemplari noti a Vulci e da quelli, più recenti e numerosi, di Poggio Buco (SCIACCA 2005, pp. 218-224, 334-335), con i quali condividono però la presenza dell'omphalos e, almeno in un caso, quella dei due fori per la sospensione sul labbro.

70) Frammenti di altri esemplari hanno restituito tombe della necropoli di Scalette quali la 3/1992 (cfr. *infra*, p. 287, nota 132), la 6/1992, del tipo a fenditura superiore solo in parte conservata, probabilmente in uso dagli inizi del VII sec. a.C., e la 28/1993 (cfr. *infra*, p. 291, nota 174).

71) N. 32. Ricomposto, mancante di parti. Alt. 4,5; diam. 20,2. Orlo arrotondato, labbro piano, vasca profonda, piede ad anello. Due fori per la sospensione sul labbro. Ascrivibile al tipo ten Kortenaar 290 C c 1 a, già attestato a Toscana nella Tomba 1/1989 di Scalette/Pali di Ferro (TEN KORTENAAR 2011, pp. 150, 152-153, tav. 42, con rif.) e documentato anche da altri tre inediti piatti di coevi contesti di Scalette, dei quali due della Tomba 19/1992 (cfr. *supra*, p. 277, nota 28), il terzo della Tomba 15/1992, a fossa.

72) BAGNASCO GIANNI 1993, p. 12, note 32-33; TEN KORTENAAR 2011, pp. 142-144.

73) NIEMEYER 1984, p. 74; RATHJE 1991, p. 1168.

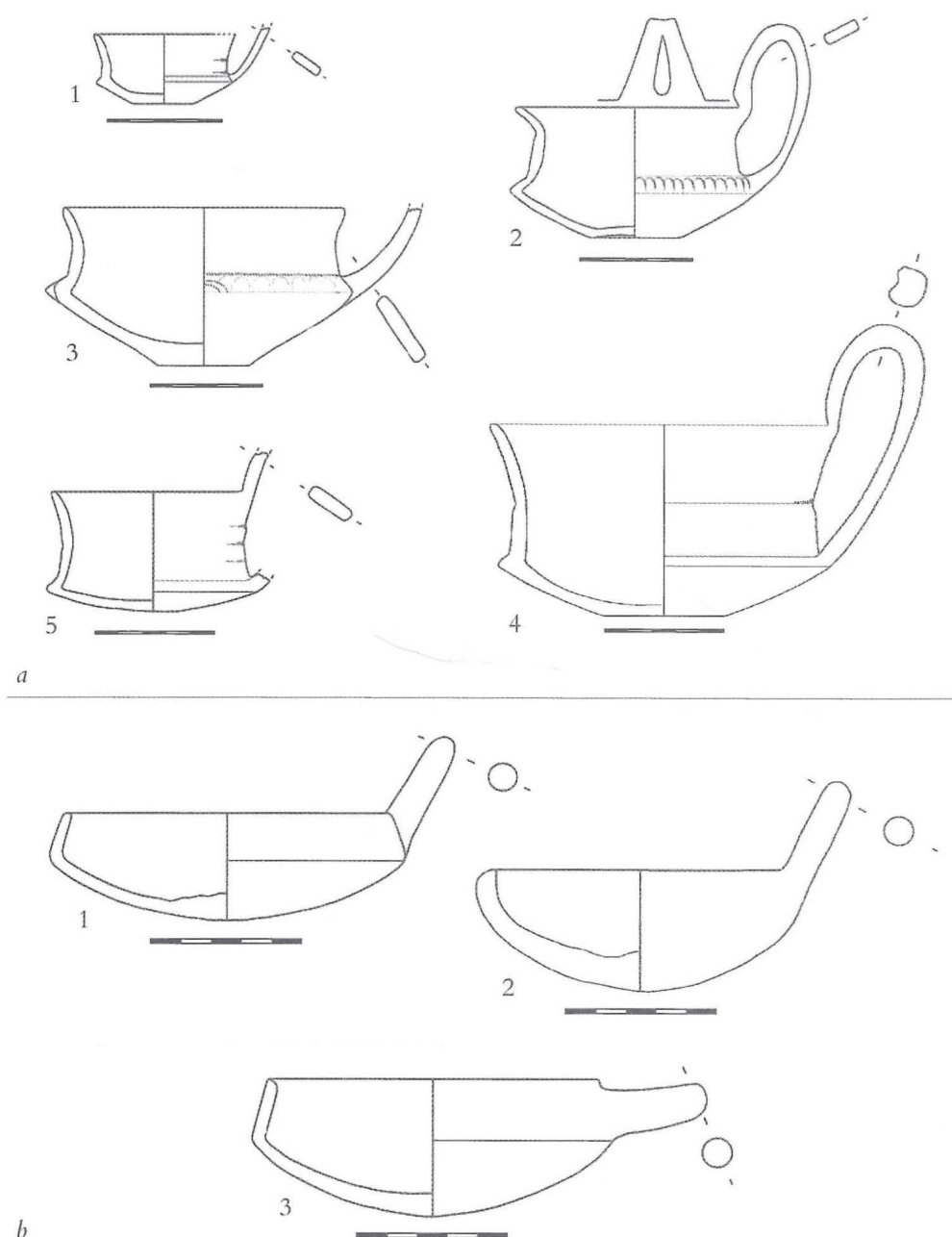


fig. 2 - Toscana: a) tazze monoansate, tipi 1-5; b) scodelle, tipi 1-3.

re come l'esemplare rientri nel tipo in più casi caratterizzato da attestazioni epigrafiche con il termine 'spanti'⁷⁴, che di recente si è proposto di riferire non alla forma del vaso⁷⁵, ma alle sue funzioni nell'ambito del rito⁷⁶.

Riconducibile ad un personaggio di rango eminente anche il corredo della Tomba Marchese di Pian di Mola⁷⁷, nel cui ambito gli impasti rossi sono costituiti da una coppia di olle a corpo

74) TEN KORTENAAR 2011, p. 153, con rif.

75) Su cui COLONNA 1973-74, pp. 144-145.

76) BAGNASCO GIANNI 1993; BAGNASCO GIANNI 1996, p. 332.

77) Non disponiamo di notizie relative alla tipologia architettonica, alla data e alle circostanze di rinvenimento della tomba. Di essa nel registro inventariale della c.d. Raccolta Comunale, redatto da L. Marchese – da cui il contesto viene oggi convenzionalmente denominato –, si conserva l'elenco dei materiali del corredo, recante a lato l'indicazione della necropoli di provenienza. Potrebbe trattarsi di una delle tombe a fossa rinvenute nel 1963 in occasio-

costolato su alto piede a tromba decorato a giorno⁷⁸, verosimilmente uscite dalla stessa bottega, e da altre due olle a corpo globulare liscio, una su piede a tromba⁷⁹, l'altra a fondo piano⁸⁰. In impasto bruno sono un'anforetta a spirali⁸¹, del tipo Beijer Ib, e una brocchetta finemente decorata a incisione⁸² (*tav. XLVIII b*), che potrebbe ricordare un esemplare da Proceno⁸³ affine a impasti noti a Chiusi, che Camporeale riteneva di produzione locale e avvicinava ad un gruppo di anse bronzee di Vetulonia⁸⁴. Diversi i vasi per attingere e per bere in argilla figulina, per lo più di produzione vulcente. Oltre all'attingitoio⁸⁵ e alla kotyle⁸⁶ già richiamati a proposito degli omologhi esemplari della Tomba 3/1973 di Pian di Mola, sono presenti uno skyphos con metope contenenti una fila di chevrons nel pannello tra le anse⁸⁷, una tazza acroma ad anse pizzicate⁸⁸ e una grande coppa etrusco-geometrica su alto piede⁸⁹, forma utilizzata per bere e per mescolare, per la quale, quando associata come in questo caso a recipienti per la mescola, è stata prospettata una funzione di vaso da utilizzare in particolari momenti del convivio⁹⁰. Fra gli impasti bruni spicca una raffinata anforetta⁹¹ (*tav. XLIX b*) che se nella forma sembra ricollegarsi a poco più antiche

ne di uno "scavo di necessità, in seguito a scavi clandestini", per il quale viene fatto riferimento alla nota (?) Sbaem prot. n. 3685/1963 (SOMMELLA MURA 1969, p. 70) ad oggi non reperita nell'Archivio di Villa Giulia.

78) Cfr. *supra*, p. 277, nota 19. Inv. 75232. Restaurata, mancante di parti e integrata, presenta lievi incrostazioni superficiali. Alt. 35; diam. bocca 18,2. Inv. 75120. Ricomposta da frammenti; lievi incrostazioni superficiali. Alt. 36; diam. bocca 18.

79) Cfr. *supra*, p. 277, nota 24. Inv. R.C. 442. Intera, superficie interessata da scheggiature e incrostazioni. Alt. 22; diam. bocca 14,5.

80) Cfr. *supra*, p. 277, nota 28. Inv. R.C. 444. Lacunosa all'orlo. Alt. 15; diam. bocca 8.

81) Inv. 75344. Ricomposta, mancante di parti, integrata. Alt. 11,5.

82) Inv. 75208. Ricomposta, mancante di parti, parzialmente integrata. Alt. cons. 13. Fondo piano, corpo globulare, alto collo a profilo lievemente concavo, ansa a bastoncino sulla quale si imposta uno stilizzato elemento zoomorfo (?) in parte perduto. Sul corpo, in corrispondenza del punto di massima espansione, triplice meandro continuo inciso.

83) MICHETTI 2003, p. 157, fig. 8.

84) CAMPOREALE 1969, p. 62, *tav. XVIII,3*; STOPPONI 2003, p. 400, con altri rif.; BIELLA 2007, p. 73, fig. 36, *tav. XXXIII*, pp. 103-104. Da considerare anche altre esperienze note a Chiusi, di forme accostabili al nostro vaso: MINETTI 2000, p. 128, fig. 6, con altri rif.

85) Inv. R.C. 446. Ricomposto, mancante di parti; argilla camoscio, vernice bruna, a tratti rossastra. Alt. all'ansa 11,5; diam. 9. Appartiene come l'esemplare della Tomba 3/1973 (cfr. *supra*, p. 278, nota 40) alla *Metopengattung* ed è stato inserito dalla Neri nel suo tipo Aa 1b: NERI 2010, pp. 119-120, con rif.

86) Inv. n. 75362. Ricomposta e integrata, argilla rosata, vernice rosso bruna. Alt. 9; diam. bocca 10. Già nota (SGUBINI MORETTI 1986a, p. 238, nota 11, *tav. XCVII, 3*) e come la kotyle della Tomba 3/1973 (cfr. *supra*, p. 279, nota 47) riferita all'officina del Pittore Argivo (BRUNI 1994, p. 307, nota 90), è stata inserita dalla Neri nel suo tipo Aa 2: NERI 2010, pp. 159-160.

87) Inv. R.C. 437. Ricomposto e integrato, argilla camoscio, vernice bruna. Alt. 7; diam. 15. Inserito dalla Neri nel tipo Aa 1d (NERI 2010, pp. 144-145, con rif.), è rappresentativo di una produzione propria di Vulci, che appare ispirata a più antichi modelli di importazione dei quali conserva, nel corso della prima metà del VII sec. a.C., caratteri morfologici e partiti decorativi. A Tuscania sono noti altri tre esemplari, dei quali uno dalla Tomba 5/1973 di Pian di Mola (SGUBINI MORETTI 1986, p. 238, nota 11), gli altri due, frammentari, sono rispettivamente pertinenti alle Tombe 4/1992 (cfr. *supra*, p. 280, nota 68) e 6/92 (cfr. *supra*, p. 278, nota 45) di Scalette.

88) Inv. R.C. 445. Intera, argilla rosata. Alt. 8; diam. 14. SGUBINI MORETTI 1986a, pp. 237-238, nota 11, *tav. XCVII, 2*. Per il tipo: PELLEGRINI 1989, pp. 66-67, varietà B.

89) Inv. 75341. Ricomposta e integrata, argilla camoscio. Vernice rosso bruna in parte evanide. Alt. 20; diam. 19,5. Riferibile a produzione vulcente, è stata inserita dalla Neri nel tipo Db 1a: NERI 2010, p. 138, *tav. 25,1*, p. 140, con rif. Sono noti a Tuscania altri cinque esemplari: allo stesso tipo appartengono le coppe delle Tombe C/1966 di Peschiera, 5/1992 (cfr. *supra*, p. 277, nota 28) e 25/1993 (cfr. *supra*, p. 279, nota 50) di Scalette; al tipo Neri Db 1c (NERI 2010, p. 139, *tav. 25,4*, p. 140) gli esemplari delle Tombe 4/1992 di Scalette (cfr. *supra*, p. 280, nota 68) e 1/1969 di Pian di Mola (cfr. *infra*, p. 291, nota 195).

90) BARTOLONI *et al.* 2012, p. 259, con rif.

91) Inv. R.C. 439. Intera, salvo piccole scheggiature. Alt. alle anse 5; diam. 7. Orlo arrotondato, labbro estroflesso, collo a profilo concavo, spalla tesa, vasca compressa, fondo piano, anse a nastro sormontanti, impostate sulla spalla e sull'orlo, ingrossate e appiattite alla sommità. Decorazione plastica e impressa: sull'orlo quattro piccole bugne simmetriche ed equidistanti, due delle quali in corrispondenza delle anse; alla base del collo due linee orizzontali a cordicella; sulla spalla lievi costolature verticali includenti al centro una bugna tra due linee verticali a cordicella; solcature verticali parallele alla sommità, piana, dell'ansa.

esperienze vulcenti⁹², nella sua elaborata decorazione manifesta punti di contatto con esemplari ad anse annodate, noti a Tarquinia e alla Capriola di Civita di Arlena⁹³. Rapportabili a modelli presenti in contesti vulcenti e tarquiniesi della fine dell'VIII-inizi del VII secolo a.C., sono quattro tazze monoansate⁹⁴ (fig. 2 a) che, con un boccale già sopra ricordato⁹⁵ e un piccolo bacile a vasca emisferica e labbro teso in impasto rosso⁹⁶ (fig. 4,3), completano il corredo.

Si amplia sin dagli anni di passaggio tra l'Orientalizzante antico e medio l'orizzonte culturale del centro, in cui si colgono nuovi apporti e sollecitazioni dall'esterno certamente rapportabili ad un crescente benessere economico legato al ruolo di crocevia che Tuscania ha ormai definitivamente assunto nell'ambito della fitta rete di traffici che attraversano l'Etruria interna. Contestualmente si registra un notevole incremento demografico, reso evidente sia dalla rapida espansione dei sepolcreti già in uso, ai quali si aggiunge ora Sasso Pizzuto/Casale Galeotti, sia dall'articolato sistema di aggregati che si sviluppano nel territorio⁹⁷. Se nelle necropoli continuano ad essere in uso le tombe a fossa e a piccola camera presenti dagli inizi del secolo⁹⁸, predominanti divengono ora i sepolcri a camera con fenditura superiore⁹⁹, documentati già nel primo quarto del secolo¹⁰⁰, che talora assumono proporzioni di ragguardevole monumentalità e risultano iscritti entro tumuli¹⁰¹. È il caso, ad esempio, della principesca Tomba 1/1989 di Scalette/Pali di Ferro o dell'imponente Tomba 3 della periferica necropoli di Ara del Tufo, sepolcro anche questo di un capo che, con la sua posizione dominante su altre coeve tombe contermini probabilmente appartenute a personaggi di rango minore, sembra riflettere le articolazioni interne di un gruppo gentilizio compiutamente strutturato¹⁰².

Si colloca tra la fine del primo e gli inizi del secondo quarto del VII secolo l'imponente Tomba 3/1992 di Scalette, in origine probabilmente iscritta in un tumulo¹⁰³: del tipo a fendi-

92) Si ricordano un'anforetta della Tomba del Guerriero della Polledrara (MORETTI SGUBINI 2004, pp. 158-159, II.e.14, con rif.) e un'altra della Collezione Massimo (FALCONI AMORELLI 1968, n. 12). Molto vicini anche due esemplari di Orvieto: BRUSCHETTI 2011, p. 36, n. 3, fig. 3, tav. I, c-d, p. 41, n. 6, fig. 11, tav. IV, c.

93) Per Tarquinia: BRUNI 1986, p. 230, n. 670; CATALDI 2000, p. 77, n. 6, fig. 9, p. 80, note 7 e 9; per la Capriola: BLOCH 1972, p. 86, tav. XV A, p. 89, fig. 34 A, p. 121, fig. 51 B.

94) Inv. R.C. 454. Intera. Alt. all'ansa 12; diam. 12. Vicina al Tipo 2 dal quale varia nel profilo del labbro e del collo e nella spalla più arrotondata. Inv. R.C. 453. Intera. Alt. all'ansa 9; diam. 10. Vicina al Tipo 2 dal quale varia nello sviluppo del labbro e per la maggiore profondità della vasca, è accostabile ad esemplari di Poggio Buco: BARTOLONI 1972, p. 48, n. 9, fig. 19, XXI b. Inv. 75209. Ricomposta e integrata. Alt. all'ansa 11; diam. 12,5. Decorazione plastica e impressa. Tipo 3. Per il tipo, attestato con varianti decorative a Vulci e Tarquinia, da ultimo: BABBI - PELTZ 2013, pp. 379-380, n. 98, tav. 76, con rif. Inv. R.C. 434. Mancante di parti. Alt. all'ansa 6; diam. 8. Decorazione impressa, plastica e a lamelle metalliche, in parte conservata all'interno della vasca. Vicina al Tipo 3, dal quale varia per la minore profondità della vasca e lo sviluppo dell'ansa.

95) Cfr. *supra*, pp. 279-280, nota 61. Inv. R.C. 455. Intero. Alt. 8; diam. 6.

96) Inv. R.C. 440. Intero. Alt. 5; diam. 20. Sul labbro coppia di fori per la sospensione.

97) Per Sasso Pizzuto/Casale Galeotti, ubicato a SE del Colle San Pietro: SCARDOZZI 2012, SCARDOZZI c.s.; per i caratteri e lo sviluppo degli insediamenti del territorio: RENDELI 1993, pp. 275, 279-282.

98) Come rilevato anche a Tarquinia: PALMIERI 2004, pp. 4-5.

99) Su tale tipo architettonico da ultimo: CERASUOLO 2014, pp. 184-195 con rif.

100) Come indicano, ad es., le Tombe 4/1992, 5/1992 (cfr. *supra*, p. 277, nota 28) e 25/1993 (cfr. *supra*, p. 279, nota 50) di Scalette.

101) MORETTI SGUBINI 2015, pp. 615-616.

102) Analogamente a quanto si osserva in altri siti: MORETTI SGUBINI 2015, p. 613, con rif.

103) Un riuso del sepolcro tra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI sec. a.C. è documentato da due aryballoi piriformi etrusco-corinzi, in frammenti, a decorazione lineare, del tipo Gabrielli 1/1A.1c-B.1a-C1a (GABRIELLI 2010, p. 41, n. 36, tav. II b, con rif.); da una kylix etrusco-corinzia attribuita a seguaci del Pittore delle Code Annodate (SZILÁGYI 1998, p. 520, n. 3); da un'olla frammentaria e incompleta decorata in white-on-red e riferita a produzione di Grotte di Castro (MEDORI 2010, p. 70, n. 6, p. 106), alla quale si aggiunge un piatto frammentario e lacunoso che conserva tracce di una decorazione eseguita con analogo tecnica. Presente inoltre un gruppo di vasi di bucchero di forme aperte e chiuse. Non è dato di riferire a questa fase d'uso o piuttosto a quella più antica un piccolo frammento di kantharos di impasto decorato ad incavo (cfr. *infra*, p. 295, nota 231).

tura superiore, con camera dotata di un'unica larga e bassa banchina e preceduta da un ampio vestibolo quadrangolare, questa dovette appartenere ad un personaggio femminile di alto rango, come indicano resti di ornamenti personali sfuggiti al saccheggio. Si conservano una spirulina fermatrecce in argento dorato¹⁰⁴, un gruppo di fibule frammentarie, delle quali due in bronzo a navicella¹⁰⁵, una ad arco rivestito con inserti d'ambra forse alternati ad altri coperti da sottili lamine d'oro¹⁰⁶, almeno tre a sanguisuga e staffa lunga in ferro¹⁰⁷, oltre a vaghi di collana in pasta vitrea¹⁰⁸, indicatori di genere ai quali si aggiunge una fuseruola in impasto bruno¹⁰⁹. Suntuoso il servizio per il banchetto nel cui ambito, fra gli impasti rossi lucidati, risalta una grande olla caratterizzata da una ricca decorazione plastica¹¹⁰ (*tav. XLIX c*): puntuale replica di un esemplare del corredo della Tomba 1/1989 di Scalette/Pali di Ferro¹¹¹, come già quello, potrebbe essere riferita a una bottega locale che rielabora modelli vascolari largamente diffusi. A questa collegabile, come nel contesto citato, un holmos¹¹², elemento di particolare prestigio documentato a Tuscania anche da altri esemplari¹¹³. Ne restano parti della base decorata da file di triangoli a giorno, che si alternano a robuste fasce ornate da spessi cordoni digitati (*tav. XLIX d*).

104) N. 4. Distorta e ossidata, mancante di parti. Diam. 1,7/2. Filo a sezione circolare, a tre giri con capi appiattiti.

105) N. 6. Resta piccola parte dell'arco. Lungh. cons. 1. N. 7. Si conserva buona parte dell'arco. Lungh. 1,9. Non attribuibile è parte di una molla in bronzo a due avvolgimenti.

106) N. 5. Ambra, bronzo. Si conserva piccola parte dell'arco di sottile filo di bronzo a sezione circolare (lungh. cons. 1,2) e uno dei segmenti troncoconici graduati in ambra (1,5 × 0,9; alt. da 0,2 a 0,7). A questi potrebbe essere ricollegato un frammento di sottile lamina in oro (n. 9). Forse a staffa lunga, rientra in una serie di esemplari noti in corredi femminili principeschi distribuiti nell'Orientalizzante antico su un vasto areale che comprende la Campania (Lo Schiavo 2010, pp. 245-261, classe XVI, tipi 101-105, tavv. 106-108), il *Latium vetus* (ad es. Ambrosini 2015, pp. 69-76), l'Etruria (ad es. G. C. Cianferoni, in *Hamburg* 1987, p. 104, nn. 25-26; A. M. Moretti Sgubini, in *Paris* 2013, p. 52, n. 38; M. L. Arancio in *Roma* 2014, p. 81, n. 27 ecc.) e l'Italia settentrionale (von Eles Masi 1986, pp. 80-84, 144-150 con tipi a staffa corta e a staffa lunga e rivestimenti non sempre uguali).

107) N. 110 A-C. A e B conservano buona parte della staffa, mancante in C. Persi molle e ardiglioni; estesi processi di ossidazione. Lungh. cons. da 5 a 2,3. Riportabili al tipo Sundwall G1βa (Sundwall 1943, pp. 198-206), sono relativamente diffuse nel VII sec. a.C. in Etruria. Attestazioni sono note a Tarquinia (Buranelli 1983, pp. 51, fig. 51.7, 67-68, fig. 68, 129-130, fig. 102), a Vulci (M. L. Arancio, in *Roma* 2014, p. 81, n. 27), a Caere (Rizzo 2015, p. 247, II, pp. 166-183), a Veio (De Santis 1997, p. 128, nn. 37-40) ecc. A Tuscania un altro esemplare proviene dalla coeva Tomba 19/1992 di Scalette (cfr. *supra*, p. 277, nota 28). Fibule in ferro di questo tipo sono note anche nel Lazio (Bietti Sestieri - De Santis 1992, p. 369, tipo 3800, *tav. 37*), in Abruzzo, a Fossa (Benelli 2004, p. 27, fig. 11, 5-6) e a Bazzano (Weidig 2014, pp. 241-242, Klasse F, Typ 1) ecc.

108) Si conservano nove piccoli vaghi in pasta vitrea e frammenti di almeno altri due (n. 19, diam. 0,5) e un vago di pasta vitrea azzurra (n. 11) a corpo sferico depresso costolato (alt. 1,3; diam. 1,5), di un tipo noto, ad esempio, a Vulci (A. M. Moretti Sgubini, in *Roma* 2001a, p. 198, III.B.1.55), anche in redazioni in metallo nobile (S. Carosi, in *Roma* 2014, p. 79, n. 23) attestate anche a Marsiliana (Paolucci 1991, p. 96, n. 128). A Tuscania un altro esemplare inedito proviene dalla Tomba 19 di Ara del Tufo.

109) N. 12. Intera. Alt. 2,3; diam. 2,6. Bitroncoconica sfaccettata con incisioni verticali. Tipo 33b: Bietti Sestieri - De Santis 1992, p. 311, *tav. 26*.

110) N. 64. Parzialmente ricomposta, mancante di parti. Alt. max. cons. 40 ca.; diam. bocca 27.

111) Moretti Sgubini 2000, p. 181, fig. 16, pp. 184-185, nota 21, con rif.; Ten Kortenaar 2011, p. 76, che la richiama a confronto di esemplari del suo tipo 140 E 1 b.

112) Nn. 67, 70. Si conservano parti della base e di almeno tre anelli. Frammento maggiore: alt. cons. 13,4. Anelli: diam. da 7 a 6,5.

113) A quello in esame si aggiungono resti di altri quattro holmoi, utili fra l'altro ad indicare come tale tipo di sostegni compaia anche a Tuscania in tombe sia maschili che femminili, come avviene nel territorio falisco e in Etruria e diversamente da quanto noto in alcune comunità del Lazio: Benedettini 1999, pp. 44-45, con rif. Doveva essere simile all'esemplare della Tomba 1/1989 di Scalette/Pali di Ferro (Moretti Sgubini 2000, pp. 181, 185, nota 22, fig. 17) l'holmos riportato in luce in una struttura (abitativa?) individuata sul costone sovrastante la necropoli di Guadocinto (Moretti Sgubini *et al.* 2010, p. 50), del quale restano parti del catino, decorato sull'orlo da protomi zoomorfe, e dei montanti di raccordo fra le bugne. Decorati da file di triangoli a giorno sono le basi di altri due sostegni provenienti rispettivamente dalla Tomba 3 di Ara del Tufo (cenno in Sgubini Moretti 1986a, p. 238, nota 14) e dalla Tomba B, a tumulo, di Peschiera, rinvenuta nel 1968 e in corso di studio. Sul monumento e alcuni materiali del corredo vedi per ora: Sgubini Moretti 1986a, pp. 240-241.

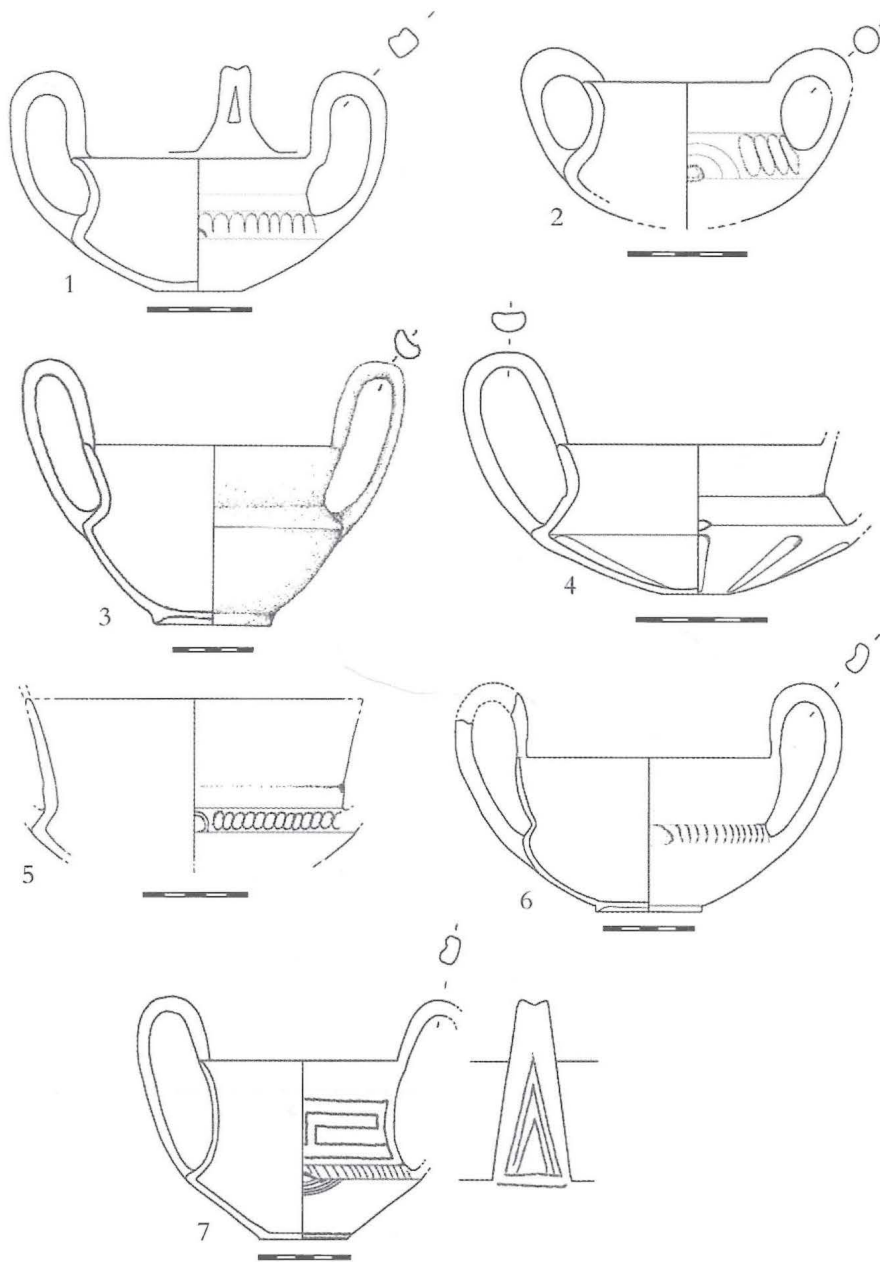


fig. 3 - Toscana: tazze biansate, tipi 1-7.

Questo tipo di decorazione, ispirato ad esperienze di area laziale¹¹⁴, sabina¹¹⁵ e falisca¹¹⁶, potrebbe, seppure latamente, ricordare un holmos della Tomba di Bocchoris¹¹⁷, cui farebbero guardare anche i resti di anelli in impasto probabilmente relativi a catene in sospensione dal bacino. Si aggiungono a quella di maggiori proporzioni altre otto olle a corpo costolato su alto piede decorato a giorno con allungati triangoli¹¹⁸ e un'olletta in impasto bruno a spalla carenata e col-

114) SIRANO 1995, p. 15 e nota 76.

115) SANTORO 1977, pp. 253-254, n. 29, fig. 52.

116) BENEDETTINI 1999, pp. 37-38, tipo IX, varietà B/C.

117) HENCKEN 1968, p. 374, fig. 366; M. Cataldi, in *Civiltà degli Etruschi*, p. 93, n. 7. Su questo contesto vedi ora: MEDORI 2018.

118) Cfr. *supra*, p. 277, nota 19. Nn. 52, 60, 61 A-D, 62, 63. Gli otto esemplari sono documentati da parti di piedi ricomposti da frammenti. N. 52: alt. cons. 9,2; diam. 17,8. N. 60: alt. cons. 12,5. N. 61 A: alt. cons. 10,8; diam. 15,7. N. 61 B: alt. cons. 7,5; diam. 13. N. 61 C: alt. cons. 3,7; diam. 12,7. N. 61 D: alt. cons. 6,5. N. 62: alt. cons. 17,6;

lo a profilo articolato da costolature orizzontali¹¹⁹. In buon numero le anforette a spirali di impasto bruno sottile, cinque delle quali parzialmente ricomposte. Di queste una, del tipo Beijer Id¹²⁰, presenta sopra le spirali una piccola coppella entro doppio cerchio di punti; un'altra, del tipo Beijer Ie¹²¹, è decorata sul corpo da due fasce orizzontali di angoli con vertici contrapposti, divise da una fila di punti racchiusa fra due linee orizzontali; una terza, del tipo Beijer IIa¹²², reca in luogo delle spirali una doppia fascia di triangoli multipli pendenti resi a cordicella (*fig. 4,7*); forse inseribile fra i tipi Beijer IIa e IIb è la quarta anforetta¹²³. Di maggiore impegno il quinto esemplare, purtroppo non ricostruibile, decorato sul corpo da un complesso trofeo vegetale¹²⁴, che con le sue dimensioni incrementa il numero delle anforette di grande formato note in altri coevi contesti tuscanesi appartenuti a personaggi di rango¹²⁵. I vasi per attingere e versare sono documentati da resti di oinochoai a becco di impasto bruno¹²⁶ e da almeno altre quattro oinochoai etrusco-geometriche, anche queste purtroppo in minuti frammenti, ad eccezione di un esemplare¹²⁷ parzialmente ricomposto (*tav. L b*), che trova confronto in un'oinochoe di Heidelberg di provenienza sconosciuta¹²⁸. A queste si aggiunge un'altra oinochoe etrusco-geometrica a corpo ovoidale¹²⁹, di cui si conserva parte. Presenti anche gli impasti bruni rappresentati da diverse tazze monoansate¹³⁰ (*fig. 2 a*) e biansate¹³¹ (*fig. 3*). Da ricordare ancora resti di due patere

diam. 17,8. N. 63: alt. cons. 16,5. Non è possibile ricollegare con certezza ad ognuno di questi le porzioni ricomposte dei corpi delle olle.

119) N. 94. Parzialmente ricomposta da frammenti. Alt. cons. 7; diam. ricostr. 15,4 ca. Il tipo, diffuso nella prima metà del VII sec. a.C. in Etruria meridionale e nell'agro falisco, è documentato a Tuscania da diversi esemplari, uno dei quali con decorazione incisa: MORETTI SGUBINI 2000, pp. 182, 186, nota 29, fig. 26.

120) N. 99. In frammenti, ricomponibile. Alt. cons. 10 ca.; diam. bocca 6,1.

121) N. 78. Ricomposta, mancante di circa metà. Alt. cons. 9,4; diam. bocca 4,8. Cenno in MORETTI SGUBINI 2005, p. 217, nota 28, fig. 4b.

122) N. 98. Parzialmente ricomposta, mancante di parti. Alt. cons. 11 ca.

123) N. 100. Parzialmente ricomposta e lacunosa. Alt. cons. 13,9; diam. bocca 7,5.

124) N. 102. Si conservano parti non ricostruibili. Da segnalare un frammento forse pertinente, ma decontestualizzato, decorato da analogo motivo vegetale.

125) A questa e ai già noti esemplari delle Tombe 3 di Ara del Tufo e 1/1989 Scalette/Pali di Ferro (MORETTI SGUBINI 2005, p. 217, nota 28, con rif.) si aggiungono altre due anfore, una frammentaria dalla Tomba 1/1994 di Fioritella, l'altra dalla Tomba 25/1993 di Scalette (cf. *supra*, p. 279, nota 50), riferibile al corredo della seconda generazione di inumati (*tav. L a*). Di particolare qualità e alta circa 30 cm, questa presenta sul corpo un'esuberante decorazione che, seppure già nota (vedi ad es. CATALDI 1986, p. 231, n. 674), trova il più convincente parallelo in un'anfora della Collezione Campana, oggi al Louvre (GRAN-AYMERICH 1982, p. 29, *tav. 3, 5-6*), cui l'accomunano anche forma e dimensioni, tanto da far pensare che possa trattarsi di prodotti della stessa bottega, probabilmente ceretana.

126) N. 87. Si conservano parti di bocche e di colli non ricomponibili.

127) N. 15. Restano parti della bocca, del collo, della spalla, ampie porzioni del corpo e buona parte dell'ansa a doppio bastoncino; argilla camoscio, vernice rosso bruna. Alt. cons. 11 ca. Bocca verniciata, sul collo alta fascia di doppi triangoli, contrapposti alla base e sfalsati, racchiusa entro linee orizzontali; alla base del collo gruppo di linee orizzontali e parallele; sulla spalla fascia di triangoli con apici verso il basso; sul corpo gruppi di sottili linee racchiudono un'alta fascia a vernice rosso bruna, nel terzo inferiore fascia di angoli.

128) Ritenuta dalla Neri variante del suo gruppo Cb 4 c: NERI 2010, pp. 64 e 65, *tav. 8.13*, con rif.

129) N. 16. Resta parte della spalla, decorata da fascia di linee verticali ondulate, e del corpo; argilla rosata, vernice rossa. Alt. cons. 5,7. Genericamente inseribile nel tipo Neri Aa 6: NERI 2010, pp. 44 e 45.

130) N. 97. In frammenti lacunosa, impasto marrone scuro lucidato. Alt. cons. 5,5. Tipo 4. N. 83. In frammenti, lacunosa, impasto nerastro. Alt. cons. della porzione più grande 4,3. Vicina al Tipo 2. N. 79 E. Parzialmente ricomposta, mancante di parti. Alt. cons. 6; diam. 12,6. Vicina al Tipo 3.

131) N. 79 D. In frammenti, lacunosa, impasto bruno. Alt. cons. 8,4; diam. 15,4. Tipo 5. N. 79 C. Ricomponibile da frammenti, lacunosa, impasto bruno nerastro. Alt. cons. 8,4; diam. 16 ca. Vicina al Tipo 6, ma con vasca leggermente più schiacciata. N. 79 B. Ricomponibile da frammenti, lacunosa, impasto bruno. Alt. cons. 9,4; diam. 14,6. Vicina al Tipo 6, ma con parete meno convessa. N. 79 A. Ricomponibile da frammenti, lacunosa, impasto bruno. Alt. cons. 8,5; diam. 16. Vicina al Tipo 6, ma con parete più alta. N. 82 bis. Ricomposta da frammenti, mancante di parti. Alt. cons. 9. Tipo 4. Resti di decorazione a lamelle metalliche si conservano all'interno della vasca baccellata e sull'ansa presso l'attacco all'orlo. Potrebbe richiamare esemplari noti a Vulci sin dalla fine dell'VIII sec. a.C., vedi ad es. MORETTI SGUBINI 2004, p. 158, II.e.14), ambito cui fa guardare anche la decorazione a lamelle metalliche.

di impasto bruno¹³², un gruppo di piatti di impasto rosso, dei quali si sono potuti in parte ricostruire due esemplari¹³³, e parti di spiedi¹³⁴ e di un coltello in ferro¹³⁵, afferenti allo strumentario da banchetto. Doveva contenere preziosi olii profumati un raro aryballos acromo¹³⁶ della c.d. classe rodio-cretese, di forma A della classificazione di Friis Johansen¹³⁷: aggiungendosi all'esiguo gruppo di esemplari pervenuti in Etruria dall'area campana, probabilmente grazie alla mediazione di Pithecusa, noti a Vulci, Tarquinia, Veio, Casaletti di Ceri e a Caere, che ne detiene il primato¹³⁸, l'unguentario offre un prezioso termine di riferimento per l'inquadramento cronologico del contesto ed incrementa il numero delle importazioni¹³⁹ che, probabilmente attraverso il tramite di Tarquinia¹⁴⁰, raggiungono in quest'epoca Toscana.

Di poco più recente il sepolcro rinvenuto nel 2015 in vocabolo Poggio Ricco, all'estremità NE di Sasso Pizzuto/Casale Galeotti¹⁴¹. La camera, con pareti a sezione ogivale solo in parte conservate e due basse banchine addossate ai lati lunghi, accoglieva due deposizioni, una di un individuo maschile, connotato come guerriero dalla presenza di una lancia di ferro¹⁴², l'altra di un individuo femminile, come suggerisce il rinvenimento di una fuseruola di impasto bruno¹⁴³ e la presenza di una piccola pisside di impasto rosso¹⁴⁴ decorata sulla spalla da figure di aironi

132) N. 81. Restano quattro frammenti. Frammento maggiore: 9,6 × 4,8. Per la forma vascolare e le attestazioni tuscanesi cfr. *supra*, p. 280 e note 69-70.

133) N. 30. In sei frammenti ricomponibili. Alt. cons. 5,5; diam. ricostr. 31,8. Orlo arrotondato, breve labbro svasato e rivolto verso il basso, alto collo troncoconico, carena accentuata, piede ad anello, vasca ombelicata. Vicino al tipo ten Kortenaar 290 A b 1 a. N. 31. Ricomposto, mancante di parti. Alt. cons. 3; diam. ricostr. 23. Orlo arrotondato, breve labbro svasato, collo a profilo concavo, carena accentuata, piede ad anello. Vicino al tipo ten Kortenaar 290 A a 1: TEN KORTENAAR 2011, pp. 144-145, tavv. 38-39, pp. 147-148.

134) N. 110 A. Si conserva un gruppo di frammenti fortemente ossidati forse pertinenti a due esemplari. Frammento maggiore lungh. 5. Su tali elementi: KOHLER - NASO 1991, in particolare p. 46 per la loro presenza in contesti femminili.

135) N. 110 B. Restano almeno tre frammenti fortemente alterati da processi di ossidazione. Frammento maggiore 3 × 3. Da ricordare anche la presenza di un gruppo di elementi in ferro fra i quali si riconoscono parti di chiodi ancora collegati a piatte verghe ricurve, che potrebbero far pensare a resti di armature di sandali. Su quest'ultimi elementi: DONATI 1989, p. 141, n. 92, fig. 51, con rif.

136) N. 75. Parzialmente ricomposto da frammenti, mancante di parti, presenta sulla superficie diffuse chiazze nere; argilla beige-rosata molto friabile. Alt. cons. 4,8; diam. fondo 2,7. Per una prima notizia: MORETTI SGUBINI 2000, p. 185, nota 31.

137) FRIIS JOHANSEN 1958, pp. 155, 157-161.

138) MARTELLI CRISTOFANI 1978, pp. 151-153, con lista degli esemplari cui *adde*: MARTELLI 1989, p. 804; BRUNI 1994, p. 322.

139) MORETTI SGUBINI 2000, pp. 181, 183, note 3-6, con rif.

140) MORETTI SGUBINI 2005, p. 218, con rif.; dello stesso avviso BONGHI JOVINO 2014, p. 111, con rif.

141) Lo scavo, di tutela, è stato diretto dalla dott.ssa Paola Quaranta, che ha liberalmente consentito l'esame del corredo. Anche qui, come in altri casi (cfr. *supra*, p. 279, nota 50 ed *infra*), un riuso del monumento è documentato da un gruppo di materiali databili nell'Orientalizzante recente. Si tratta di un'oinochoe subgeometrica affine al tipo Neri Cc 1 (NERI 2010, p. 70), di un aryballos ovoide etrusco-corinzio del tipo Gabrielli I A.1a/v.2 (GABRIELLI 2010, pp. 19-20, nn. 11-12) e di due anfore etrusche da trasporto del tipo Py 1/2 = Gras EM A/EM B. A questi si aggiunge un'olpe di sottile impasto bruno decorata sulla spalla da una fascia di ventaglietti chiusi rovesci definita inferiormente da tre linee orizzontali dal ductus incerto, ispirata anche nella forma a modelli di bucchero. Il vaso, che trova replica in un'olpe della Tomba 5/1992 di Scalette (cfr. *supra*, p. 277, nota 28), decorato però con ventaglietti aperti, parrebbe rappresentare – come rilevato nell'agro falisco (BIELLA 2010, pp. 135-136) – l'esito di riuscite sperimentazioni realizzate da botteghe locali, che sembrano trovare a Toscana un significativo precedente in un più antico kantharos con anse ad occhio dalla Tomba 25/1993 di Scalette: cfr. *infra*, p. 290, nota 164.

142) N. 33. In due parti e prelevata in pane al momento dello scavo, è attualmente in corso di restauro. Lungh.: fr. A 18,5; fr. B 14,5.

143) N. 30. Intera. Alt. 2,5; diam. max. 2,7. Bitroncoconica asimmetrica liscia: tipo 33d var. I: BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, p. 313, tav. 26.

144) N. 3. Ricomposta da frammenti, mancante delle presine, presenta la superficie fortemente abrasa. Alt. 5,4; diam. all'orlo 4,8. Tipo ten Kortenaar 180 A 1: TEN KORTENAAR, p. 105, tav. 23, con rif. Pisside decorate con volatili sono note a Narce nel corredo della Tomba 7 del sepolcreto di Contrada Morgi, datata nei decenni centrali del VII sec. a.C.: BIELLA 2014, p. 109, nn. 156-157, fig. 17, tav. LVII, 243. Sul motivo dell'airone cfr. *infra*, p. 289, nota 149.

incisi, probabilmente destinata a contenere sostanze pregiate o strumenti di tessitura¹⁴⁵. Sarebbe dunque trattarsi del sepolcro di una coppia maritale deposta nel corso del secondo venticinquennio del VII secolo a.C., come paiono indicare i materiali del corredo risparmiati da un saccheggio probabilmente risalente ad epoca antica e costituiti da numerosi vasi afferenti al sim-



fig. 4 - 1) Toscana, Pian di Mola, Tomba 3/1973. Arco della fibula n. 43; 2) Toscana, Sasso Pizzuto/Casale Galeotti, Tomba 2/1971. Kantharos n. 6/7; 3) Toscana, Tomba Marchese. Bacile in impasto rosso R.C. 440; 4) Toscana, Pian di Mola, Tomba 3/1973. Anforetta in impasto n. 18; 5) Toscana, Sasso Pizzuto/Casale Galeotti - voc. Poggio Ricco, tomba a camera. Anforetta a spirali n. 25; 6) Toscana, Sasso Pizzuto/Casale Galeotti, Tomba 2/1971. Oinochoe fenicio-cipriota n. 6/4; 7) Toscana, Scalette, Tomba 3/1992. Anforetta a spirali n. 98.

145) A sostanze pregiate pensava il Camporeale (CAMPOREALE 1994, p. 76), più di recente questo tipo di pisside è stato collegato alla tessitura: MARTELLI 2015-16.

posio. Ad un pithos a corpo liscio per liquidi o derrate alimentari¹⁴⁶ e alla consueta coppia di olle in impasto rosso a corpo costolato su alto piede decorato a giorno¹⁴⁷, si affiancano tre anforette a spirali di impasto bruno sottile, la prima del tipo Beijer Ic¹⁴⁸, la seconda, del tipo Beijer Id, con figura di airone sopra le doppie spirali¹⁴⁹, la terza, del tipo Beijer IIa¹⁵⁰, decorata presso le anse da coppelle entro duplice fila di punti, sopra le spirali da un pesce con corpo campito a punti¹⁵¹ (fig. 4,5). Fra i vasi per versare e attingere in impasto bruno va anzitutto ricordata un'oinochoe cosiddetta fenicio-cipriota¹⁵². È questa una forma vascolare ispirata a prototipi metallici che, ben attestata in materiale nobile in Etruria, Lazio e Campania tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C.¹⁵³, imitata negli impasti e nel bucchero e collegata al vino o ad oli profumati, comunque a liquidi molto fluidi, si diffonde in quest'epoca a Tuscania¹⁵⁴. Ad essa si aggiungono un'elegante brocca a becco in impasto rosso lucidato¹⁵⁵ (tav. L c), la cui decorazione, a cordicella, richiama quella di un esemplare da Narce¹⁵⁶, un'oinochoe etrusco-geometrica a corpo ovoide¹⁵⁷ e tre attingitoi, dei quali due decorati con motivi impressi e incisi¹⁵⁸, il terzo, di

146) Ricomposto da frammenti, impasto rosso. Alt. 46,5; diam. all'orlo 22,7. Tipo ten Kortenaar 170 B 1 a (TEN KORTENAAR 2011, pp. 102, tav. 22, 102-105), diffuso in Etruria meridionale dalla prima metà del VII sec. a.C. All'esemplare in esame e a quelli già noti (MORETTI SGUBINI 2000, pp. 181, 184, nota 19) si aggiungono a Tuscania almeno altri tre pithoi dalla inedita Tomba 30 di Ara del Tufo.

147) Cfr. *supra*, p. 277, nota 19. N. 2. Ricomposta da frammenti, lacunosa Alt. 49; diam. bocca 21,2. N. 2 bis. In frammenti non ricomponibili.

148) N. 24. Ricomposta da frammenti, mancante di parti. Alt. 10,5; diam. bocca 5,7; diam. piede 3. Sopra le spirali cerchiello di punti.

149) N. 23. Ricomposta da frammenti, mancante di parti. Alt. 11,7; diam. piede 4. Sopra le spirali è un esile airone con corpo campito da rari puntini. Questo soggetto, di antica tradizione, legato alla sfera funeraria e posto in rapporto con il tema del viaggio del defunto (BROCATO 2008, pp. 83-84; MEDORO KANITZ 2012, COLONNA 2014, p. 29), è frequentemente attestato su anforette a spirali (MANTILONI 2012) delle quali sottolinea il carattere rituale e il rapporto con le cerimonie funerarie. Su tale aspetto da ultimo: CARAPPELLUCCI - DRAGO 2016, p. 97, con altri rif.

150) N. 25. Parzialmente ricomposta da frammenti. Alt. cons. 12,2; diam. bocca 9,3.

151) Derivato da prototipi protocorinzi cumani, il motivo del pesce è noto in Etruria su ceramiche depurate di tradizione geometrica (NERI 2010, p. 195) e su altre classi di età orientalizzante (MICOZZI 1994, pp. 69-70), come pure in impasti incisi di area falisca (BIELLA 2014, pp. 206-207) e ceretana (RIZZO 2015, p. 142, I. 146, con altri rif.). A Tuscania un pesce con corpo campito a punti orna il collo di un'oinochoe di tipo fenicio-cipriota della Tomba 2/1971 di Sasso Pizzuto (cfr. *infra*, p. 294, nota 205); su un'inedita oinochoe di analoga forma della Tomba 2 di Ara del Tufo è altresì documentato anche il pesce "a doppia testa" (MICOZZI 1994, p. 70; BIELLA 2012, p. 118, nota 6), con corpo campito da linee orizzontali a tremolo.

152) N. 19. Ricomposta da frammenti, mancante di parti. Alt. 17,5. Tipo Taloni IB: TALONI 2012, fig. 12. Decorata ad incisione, presenta sul collo un insolito motivo (trofeo vegetale?) costituito da un elemento trapezoidale campito da tratti orizzontali e sormontato da un motivo a tre lobi, dei quali quello centrale con tratti interni; presso l'attacco alla spalla, doppia linea spezzata.

153) Sull'origine e la diffusione delle oinochoai di tipo fenicio-cipriota: TALONI 2012; BOTTO 2014; TALONI 2015.

154) Appartengono a contesti del secondo venticinquennio del VII sec. a.C., momento che vede la massima diffusione del tipo nella penisola italiana (TALONI 2012, p. 86; BOTTO 2014, p. 407), gli altri dieci esemplari attualmente noti a Tuscania dei quali tre provengono da Scalette, due da Sasso Pizzuto (cfr. *infra*, pp. 293-294), cinque da Ara del Tufo.

155) N. 20. Ricomposta da frammenti, mancante di parti. Alt. 28. Alla base del collo è una coppia di linee, cui si collega una fascia di doppi angoli con vertice verso il basso che scendono ad occupare la spalla; sull'ansa triplice angolo, cui si contrappone sotto l'attacco al corpo una fascia di tre doppi triangoli con vertici verso il basso.

156) HALL DOHAN 1942, p. 74, n. 11, tav. XXXIX.

157) N. 33. Si conserva parte del corpo; argilla crema, vernice rossa tendente al bruno. Sotto la spalla fascia di zig-zag, cui segue un'alta fascia di linee verticali ondulate racchiusa da linee orizzontali, verso il fondo fascia e linee orizzontali. Genericamente inseribile nel tipo Neri Aa 6: NERI 2010, pp. 44-45, fig. 4.

158) N. 29. Parzialmente ricomposto, mancante di parti; impasto rosso. Alt. cons. 12,2. Sulle spalle coppelle. N. 16. Ricomposto, mancante di parti; impasto bruno nerastro. Alt. all'ansa 11. Sul collo, sotto l'orlo, festone a molla continua rivolto verso il basso, reso a incisione, cui segue un gruppo di tre solcature orizzontali. Il motivo del festone a molla, già noto a Tuscania (MORETTI SGUBINI 2000, pp. 181, 185, nota 25 e *infra*, p. 290 nota 160), è piuttosto diffuso in Etruria meridionale, a Caere (COLONNA 1970, p. 640, nota 3), a Veio (DE SANTIS 1997, p. 120, nn. 13-14, fig. 13), in area capenate (CRISTOFANI MARTELLI 1977, pp. 31-32) e falisca, ambito cui fa guardare anche la forma (BIELLA 2014, p. 52, nn. 82, 84, tav. XVIII, pp. 168-169).

maggiori dimensioni, vicino a tipi di area vulcente e visentina¹⁵⁹. Consistente il gruppo dei vasi per bere fra i quali spicca una coppia di kotylai (*tav. L d*) di sottile impasto rosso lucidato ispirate a modelli del PCA, decorate sul corpo da un motivo di “gocce” multiple¹⁶⁰. In impasto bruno sono quattro kantharoi con anse ad occhiello¹⁶¹, forma vascolare tanto diffusa a Toscana¹⁶² da far pensare alla possibile presenza di una bottega locale impegnata in una produzione che, seppur con varianti, manifesta, come rilevato¹⁶³, indubbie affinità con coeve esperienze tarquiniesi ascritte dalla Geroli al secondo gruppo della sua classificazione¹⁶⁴. A questi si aggiungono due tazze biansate (*fig. 3*), di probabile produzione locale¹⁶⁵ e due calici su piede a tromba, con labbro decorato da solcature orizzontali¹⁶⁶.

159) N. 17. Intero, salvo lievi scheggiature, presenta deformazioni dovute alla cottura; impasto rosso. Alt. all'ansa 19,5; diam. bocca 11,8. Orlo assottigliato, labbro svasato, collo a profilo lievemente concavo, spalla arrotondata, corpo ovoide, fondo piano, ansa a bastoncino sormontante. Lievi costolature orizzontali sul collo, verticali sul corpo ottenute a stecca. Accostabile ad un attingitoio in impasto bruno di Saturnia (MINTO 1925, coll. 659-660, *fig. 37*) e a esemplari presenti nella Collezione Ciacci (DONATI - MICHELUCCI 1981, p. 37, n. 47), nella Collezione Olcott (EDLUND-BERRY 1980, p. 10, n. 19, con rif., da Bisenzio) e nel Royal Ontario Museum (HAYES 1985, p. 28, n. A/3, con rif.), sembra vicino al Tipo 110 A della ten Kortenaar, che sottolinea come si tratti di una forma piuttosto rara specie nella redazione in impasto rosso: TEN KORTENAAR 2011, p. 45, *tav. 1*.

160) N. 15. Ricomposta da frammenti, mancante di un'ansa. Alt. 9,7; diam. all'orlo 9. Decorazione incisa: sotto l'orlo fascia di zig-zag definita inferiormente da un gruppo di tre linee orizzontali; sul corpo, al centro di ciascun lato, motivo a goccia multipla con vertice verso il basso. N. 14. Ricomposto da frammenti, mancante di parti. Alt. 11,3; diam. all'orlo 12,8. Decorazione incisa: sotto l'orlo festone a molla, cui seguono tre linee incise; sul corpo alle “gocce” disposte al centro di ciascun lato se ne aggiungono altre, di proporzioni minori, collocate sotto le anse. Questo motivo decorativo, poco frequente, è noto a Vulci, ma reso ad impressione, su due coppe della Tomba G/1996 di Marrucato, dei decenni centrali della seconda metà dell'VIII sec. a.C. (L. Maneschi Eutizi, in *Roma* 2001a, p. 202, III.B.2. 7-8). Inciso, ma posto sotto le anse è attestato su due kotylai rispettivamente da Narce (TURFA MACINTOSH 2005, pp. 93-94, n. 18a) e da Caere (ZACCAGNINO 2003, pp. 48-49, *fig. 2*). A Toscana è presente anche su un'inedita kotyle di impasto bruno della Tomba 2 di Ara del Tufo, probabilmente prodotta dalla stessa bottega dei due esemplari in esame.

161) N. 6. Ricomposto da frammenti, con piccole lacune all'orlo e al fondo. Alt. alle anse 11,2; diam. all'orlo 12,4. Labbro estroflesso, collo cilindrico distinto, corpo globulare decorato da fitte costolature verticali con piccola bugna centrale, piede ad anello, anse a doppio bastoncino formanti alla sommità un occhiello. N. 5. Ricomposto da frammenti, lacuna sull'orlo. Alt. alle anse 10,5; diam. bocca 11. Forma e decorazione come l'esemplare precedente. N. 7. Ricomposto da frammenti, mancante di parti. Alt. alle anse 8; diam. bocca 8,3. Differisce dagli esemplari precedenti per l'assenza della bugna sul corpo. N. 8. Mancante di parte dell'orlo, lesionato. Alt. alle anse 7; diam. bocca 7,5. Forma e decorazione come l'esemplare precedente.

162) Sono documentati almeno ventisei kantharoi, pertinenti, nei casi accertati, a contesti del secondo quarto del VII sec. a.C. A questi si aggiungono numerosi frammenti di altri non computabili. Per alcuni esemplari già noti: MORETTI SGUBINI 2000, pp. 182, 187-188, nota 42, *fig. 36*.

163) BONGHI JOVINO 2014, pp. 99-100.

164) GEROLI 2002, p. 27, *figg. 5*, n. 14, 6, n. 189. Un caso significativo è rappresentato dal kantharos 239 E del corredo della seconda generazione di inumati della Tomba 25/1993 di Scalette (cfr. *supra*, p. 279, nota 50 e p. 286, nota 123). Sebbene diverso per dimensioni, corpo ceramico e dettagli morfologici, questo per la sua decorazione, costituita da una fascia di ventaglietti posta sulle spalle e definita inferiormente da un coppia di linee orizzontali dal ductus incerto, parrebbe richiamare un esemplare del corredo del tumulo tarquiniese di Poggio Gallinaro (PETRIZZI 1986, p. 209, nota 27, p. 213, n. 587, *fig. 185*), che la Geroli inserisce nel suo terzo gruppo (GEROLI 2002, p. 28, *fig. 7*, n. 22). In entrambi i casi potrebbe peraltro trattarsi, come già prospettato per vasi più recenti (cfr. *supra*, p. 287, nota 141), di sperimentazioni di botteghe locali, che imitano esemplari di bucchero con analoga decorazione, la cui circolazione è documentata a Toscana da un kantharos della Tomba 1/1989 di Scalette/Pali di Ferro (MORETTI SGUBINI 2000, p. 181, *fig. 9*, p. 184, nota 14). Va in ogni caso considerato come il tipo di kantharos con anse ad occhiello, che ha precedenti nel Lazio (GHINI 1987, p. 214, *fig. 5*) e che la Pohl riferisce ad ambito falisco (POHL 1981, pp. 62-64, n. 102, *tav. 5* e *fig. 315*), trovi, come già segnalato dalla Geroli, ampia diffusione nell'Etruria interna, nel territorio falisco, a Veio e a Caere: tenendo nel dovuto conto anche la consistente mole dell'inedito, si sarebbe dunque portati a ritenere che si tratti di prodotti riconducibili a più officine dislocate in un vasto areale.

165) N. 9. Ricomposta da frammenti, mancante di parti. Alt. alle anse 14,2; diam. bocca 17,2. Vicina al Tipo 6 dal quale varia per la parete in questo caso rastremata. Per confronti: MORETTI SGUBINI 2000, p. 182, *fig. 31*. N. 10. Ricomposta da frammenti; impasto bruno nerastro. Alt. alle anse 15; diam. bocca 16,7. Tipo 3.

166) N. 11. Ricomposto da frammenti, mancante di parti; impasto nero. Alt. 10; diam. 14 ca. N. 12. Ricomposto da frammenti, mancante di parti, impasto bruno nerastro. Alt. 9,7; diam. bocca 14,8. Questo tipo di calice attestato anche nell'impasto rosso (TEN KORTENAAR 2011, p. 130, *tav. 33*, tipo B 2 b) e diffuso tra l'Orientalizzante anti-

Presenti, infine, due piatti in impasto rosso¹⁶⁷ a vasca ombelicata. Ma ciò che con il ricco corredo ceramico concorre a definire il profilo degli antichi personaggi deposti nella tomba è la presenza di due scudi fittili¹⁶⁸ (*tav. LI a*), rinvenuti appoggiati in posizione verticale alla parete di fondo della camera¹⁶⁹. Attestati in area medio tirrenica in luogo di più preziosi esemplari in metallo, questi simbolici oggetti, legati esclusivamente al rituale funerario e già noti a Tuscania nella Tomba 1/1989 di Scalette/Pali di Ferro¹⁷⁰, sottolineano compiutamente il rango e il ruolo eminente che gli antichi titolari del sepolcro ebbero in seno alla società aristocratica al potere a Tuscania nei decenni finali della prima metà del secolo.

Nello stesso orizzonte temporale si colloca la Tomba 28/1993 di Scalette. Del tipo a fenditura superiore, con camera con unica banchina preceduta da un vestibolo quadrangolare, appartenne ad un individuo femminile, come indica la presenza di una fuseruola¹⁷¹ e di ben undici rocchetti¹⁷² di impasto bruno. Malgrado la violazione, si conservano copiosi resti del servizio da banchetto composto da recipienti dei tipi noti, sia in impasto rosso¹⁷³ che in impasto bruno¹⁷⁴. A questi ultimi si aggiungono cinque tazze monoansate tutte della stessa forma¹⁷⁵, un kantharos riccamente decorato a cordicella¹⁷⁶ (*fig. 3,7*) e una coppetta su piede a tromba, di un tipo che si diffonde con varianti in Etruria meridionale, nell'agro falisco e nel Lazio tra il primo e il secondo quarto del VII secolo¹⁷⁷. Da segnalare ancora una rara coppa tripode, ispirata a prodotti

co e la prima metà del VII sec. a.C. in Etruria meridionale, in area falisca e nel Lazio, è noto a Tuscania anche nella variante con piede ad anello: MORETTI SGUBINI 2000, pp. 182, 188, *figg.* 43-44, con *ref.*; TEN KORTENAAR 2011, pp. 132, 260 E 1, 133-134.

167) N. 22. Ricomposto da frammenti, mancante di parti. Alt. 5,5; diam. 24,7. Due fori per la sospensione sul labbro. Vicino al tipo ten Kortenaar 290 A b 1 (TEN KORTENAAR 2011, p. 145, *tav.* 39, p. 147). N. 21. Ricomposto da frammenti. Alt. 7,3; diam. 33,5. Di dimensioni particolarmente ampie, presenta due fori per la sospensione sotto il collo.

168) N. 23. Intero, salvo piccole scheggiature; impasto rosso. Diam. 37,8. N. 24. Intero; impasto rosso. Diam. 36,8. Entrambi a calotta liscia. Su questa classe di oggetti presenti in genere in tombe maschili, ove sono associati con armi e con il carro, più raramente in sepolcri femminili dell'Etruria, del Lazio e dell'agro falisco tra la fine dell'VIII e la metà del VII sec. a.C. vedi: BARTOLONI 1993, pp. 276-277, con elenco degli esemplari; TEN KORTENAAR 2011 pp. 167-168, con aggiornamento della lista di attestazioni note; BONGHI - JOVINO 2018, in particolare pp. 610-611.

169) Sui diversi modi di deposizione degli scudi: BARTOLONI - DE SANTIS 1995, p. 280.

170) Contesto ove sono attestati almeno quattro esemplari, associati ad un carro: MORETTI SGUBINI 2000, pp. 182, 188-189, nota 58.

171) N. 191 Mancante di parte. Alt. 2,1. Bitroncoconica asimmetrica liscia. Tipo 33d var. I: BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, p. 313, *tav.* 26.

172) N. 191 A-M. Quattro interi, cinque con piccole lacune, due mancanti di parti. Esemplari interi: alt. da 6 a 7,4. Estremità espanse e arrotondate, corpo concavo.

173) Si tratta di tre olle a corpo costolato su alto piede, una delle quali di grandi dimensioni (*cf. supra*, p. 277, nota 19), di un'olla a corpo liscio su piede a tromba (*cf. supra*, p. 277, nota 24) e di almeno tre piatti, uno dei quali con fondo ombelicato, di tipi non determinabili a causa della loro frammentarietà.

174) Oltre a buona parte di un'oinochoe di tipo fenicio-cipriota (*cf. supra*, p. 289, nota 154) di tipo Taloni IB (TALONI 2012, *fig.* 12), si conservano due calici su piede a tromba con labbro decorato da solcature del tipo già ricordato, una scodellina del Tipo 1 (*fig.* 2 b), e frammenti di almeno due patere baccellate (*cf. supra*, p. 280, nota 70).

175) N. 208 A. Parzialmente ricomposta, mancante di parti. Alt. cons. all'ansa 6; diam. bocca 9. 208 B. Parzialmente ricomposta, mancante di parti. Alt. cons. all'ansa 6,3. 208 C. Parzialmente ricomposta, mancante di parti. Alt. cons. all'ansa 8 ca. 208 D. Parzialmente ricomposta, mancante di parti. Alt. cons. all'ansa 7,5 ca. 208 E. In frammenti ricomponibili, mancante di parti. Alt. cons. 3. Vicine al Tipo 1 (*fig.* 2 a) dal quale variano per il profilo più arrotondato della carena.

176) N. 212. Ricomposto da frammenti, mancante di parti; tracce di pigmento rosso nei motivi impressi. Alt. alle anse 13,2; diam. 12,2. Tipo 7. Decorazione plastica e a falsa cordicella: sul collo, tra le anse, meandro multiplo definito inferiormente da una linea orizzontale, sulla carena lievi costolature e bugna centrale racchiusa inferiormente da un gruppo di linee semicircolari, sul corpo, presso il fondo coppia di linee orizzontali, sul dorso dell'ansa alto triplice angolo definito inferiormente da due linee orizzontali. In coppia con un secondo kantharos (n. 214), del quale restano pochi frustuli, il vaso, di indubbio prestigio, potrebbe essere avvicinato a esemplari di Vulci (MATTEUCIG 1951, p. 29, n. 4, *tav.* VII. 3, p. 30, n. 8, *tav.* VII. 5; DE PUMA 1986, pp. 22-23, VA 4, *tav.* 4, a. b) e di Narce (DAVISON 1972, p. 39, n. 7, *tav.* III d-e), dai quali differisce nelle anse.

177) N. 206. Ricomposta da frammenti, mancante di parti. Alt. 8; diam. all'orlo 7,6. Sul tipo e la sua diffusione: RIZZO 2015, pp. 142-143, I; 147-148. Diverse le testimonianze note a Tuscania dove questa forma dal secon-

fenici da mensa di importazione¹⁷⁸ e resti di un'olla a scacchiera¹⁷⁹, che, con un altro esemplare frammentario dall'area di Guadocinto¹⁸⁰, documenta la presenza nel centro di una classe di contenitori per granaglie prodotta a Vulci dall'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. Significativo per l'inquadramento cronologico del contesto in un momento avanzato del secondo quarto del secolo è un aryballos ovoide del Protocorinzio Medio decorato a bande e filetti¹⁸¹, tipo che gode di consistente fortuna in Etruria ove sono note anche imitazioni locali¹⁸².

Ad unica camera con due banchine addossate alle pareti laterali e copertura del tipo a fenditura superiore è la Tomba 1/1969 di Pian di Mola¹⁸³, appartenuta a personaggi di rango deposti nel corso del secondo venticinquennio del VII secolo a.C.¹⁸⁴ Malgrado la violazione, il sepolcro ha restituito copiosi resti del suo ricco corredo. Si conserva infatti un nutrito gruppo di vasi correlati al banchetto che, accanto ai ricorrenti recipienti in impasto rosso per mescolare e presentare il vino¹⁸⁵, vede la presenza di impasti bruni, quali anzitutto un calice carenato su basso piede ad anello¹⁸⁶ e una tazza biansata di probabile produzione locale¹⁸⁷. Si aggiunge a questi un attingitoio carenato finemente decorato a cordicella¹⁸⁸ (*tav. LI c*), di una forma attestata anche nell'impasto rosso¹⁸⁹ e molto diffusa in ambiente ceretano. Allo stesso ambito fa guardare la decorazione a tacche oblique presente sulla carena¹⁹⁰, come pure quella del collo, costituita da una fascia di doppi angoli racchiusa entro due solcature orizzontali, motivo noto ad esempio,

do quarto del secolo è attestata anche da più esemplari in uno stesso contesto: vedi ad es. MORETTI SGUBINI 2000, p. 182, figg. 39-40.

178) N. 192. Ricomposta da frammenti, mancante di parti; impasto bruno arancio. Alt. 9,2; diam. all'orlo 24. Seppure priva di decorazione nella vasca e con diverso profilo del labbro, potrebbe essere accostato ad un più recente esemplare della Tomba 143 degli scavi Lerici di Laghetto I di Cerveteri (*MAV V*, p. 110, *tav. 27, 8*), ora riferito da M. Botto, con un altro esemplare della Tomba 18 sinistra di via del Manganello alla Banditaccia scavi M. Moretti, ad un atelier operante a Caere che si ispira a prodotti fenici di importazione: BELLELLI - BOTTO 2018, pp. 316-317, con rif.

179) N. 216. In frammenti ricomponibili, mancante di parti; impasto arancio, resti di pigmento bianco nei riquadri. Dimensioni del frammento maggiore 31 × 23. A cordoni rilevati, di forma Gsell 10, è inseribile nel tipo Medori C1, attestato a Vulci e a Poggio Buco: MEDORI 2012, pp. 8-9, pp. 15-19, nn. 44-96, p. 20, n. 107, *tav. VII*.

180) Come i resti di un holmos già ricordato (cfr. *supra*, p. 284, nota 113) proviene da una struttura rinvenuta su una balza del costone sovrastante la necropoli di Guadocinto: MORETTI SGUBINI *et al.* 2010, p. 50.

181) N. 215. Ricomposto da due frammenti, mancante dell'ansa; argilla depurata beige, vernice bruna in parte evanide. Alt. 6; diam. bocchello 2,6. Sul piano del bocchello quattro sottili linee concentriche, presso l'orlo una fascia bruna; sulla spalla gruppo di cinque linee orizzontali parallele, cui segue una fascia; sul resto del corpo altre tre fasce equidistanti. Aryballoi con decorazione lineare, ma spesso anche con soluzioni più complesse, sono diffusi nel PCM: *Perachora II*, pp. 17-19, *tav. 2*, nn. 33, 36, 38, 45; PAYNE 1931, *tav. I*, n. 6; il nostro esemplare in particolare sembra accostabile agli aryballoi ovoidi raggruppati da Neeft nel "Navarra Type": NEEFT 1987, pp. 255-258, 347-348, List CVIII.

182) CASCINO 2012, pp. 103-105, n. 1, figg. 5.14-15, con rif.

183) Rinvenuto a seguito di un intervento di tutela in proprietà Pieri (Archivio Sbaem, 3 Tuscania, prot. 2914 dell'11-7-1969), a poca profondità dal piano di campagna, il monumento risultò in buona parte crollato. Non reperibile attualmente è la documentazione grafica e fotografica effettuata al momento dello scavo. Su alcuni materiali del corredo: MORETTI SGUBINI 2000, p. 184, nota 9.

184) Una riutilizzazione della tomba nell'Orientalizzante recente è documentata da un gruppo di vasi etrusco-corinzi, quali due oinochoai, un piatto e un alabastron a decorazione lineare, un'oinochoe, un'olpe e uno stamnos del Gruppo degli Archetti Intrecciati, da vasi di bucchero, acromi e in impasto, cui si aggiungono due anfore da trasporto del tipo Py 1/2 = Gras EM A. Solo dubitativamente riferibili alle deposizioni più recenti sono tre skyphoi con fascia risparmiata sulla spalla, tarde derivazioni delle coppe di tipo Tapsos senza pannello, dei quali due del tipo Neri Bc 1a, il terzo con fascia ondulata sulla spalla e fila di punti fra due linee nel terzo inferiore, genericamente inseribile nel tipo Neri Bc 1 (NERI 2010, pp. 152-155).

185) Si tratta di due olle a corpo costolato su alto piede, una delle quali frammentaria, (cfr. *supra*, p. 277, nota 19) e di parti di un'olletta a corpo globulare e fondo piano (cfr. *supra*, p. 277, nota 28).

186) N. 12. Intero, salvo piccole lacune. Alt. 7,5; diam. all'orlo 14,8. Per il tipo cfr. *supra*, pp. 290-291, nota 166.

187) N. 9. Ricomposta da frammenti, mancante di parti. Alt. alle anse 12,6; diam. all'orlo 15,5. Tipo 6 (*fig. 3*).

188) N. 13. Ricomposto da frammenti, mancante di parti. Alt. 16,5; diam all'orlo 10. Labbro estroflesso con orlo arrotondato, collo troncoconico leggermente concavo, spalla distinta arrotondata, corpo ovoide, fondo piano, ansa a nastro impostata sulla spalla e sul labbro, superiormente a bastoncello, articolata presso l'attacco al labbro.

189) TEN KORTENAAR 2011, pp. 46-47, tipo 120 B 2.

190) ZAMPIERI 1991, p. 200, n. 314, *fig. 314*; RIZZO 2015, pp. 133-134, I. 111-112; il tipo è noto anche a San Giovenale: POHL 1981, p. 30, n. 94, *tav. 4*, pp. 60-61.

seppure in forma più complessa, nell'attingitoio di bucchero della Tomba di Casaletti di Ceri¹⁹¹, vaso di riconosciuto prestigio¹⁹². Di qualità anche un gruppo di ceramiche etrusco-geometriche, composto da due oinochoai, una delle quali del già considerato tipo a corpo ovoidale, di probabile produzione vulcente¹⁹³, l'altra a corpo globulare compresso, riferita a officina di Tarquinia¹⁹⁴, associate ad una grande coppa etrusco-geometrica su alto piede¹⁹⁵ e ad un askos con corpo ad anello orizzontale e bocca trilobata¹⁹⁶. Quest'ultimo vaso, di una forma piuttosto rara, forse destinata a contenere sostanze particolarmente pregiate o correlabile a specifiche fasi del rito¹⁹⁷, è documentato a Tuscania anche da altri due esemplari provenienti, come nei diversi casi noti in Etruria e nel Lazio, da complessi funerari riconducibili a personaggi eminenti¹⁹⁸. Afferenti allo strumentario da banchetto, infine, parti di spiedi e di un coltello in ferro.

Offre attestazione di una variante architettonica dei sepolcri del tipo a fenditura superiore la Tomba 2/1971¹⁹⁹ di Sasso Pizzuto/Casale Galeotti, in uso negli anni intorno alla metà del VII secolo a.C.²⁰⁰, la cui camera presentava soffitto a doppio spiovente con columnen in negativo²⁰¹. Sebbene sconvolto, il monumento, ha restituito un gruppo di materiali che mettono a fuoco l'elevato rango degli antichi titolari del sepolcro, fra i quali resti di una lancia e del relativo sauroter²⁰² indicano la presenza di un individuo maschile che si connota come guerriero. Del corredo ceramico si conservano quasi esclusivamente vasi in impasto bruno quali un'anforetta a spirali sormontate da aironi, del tipo I c di Beijer²⁰³; due oinochoai cosiddette fenicio-cipriote, l'una decorata sulla spalla da una fascia di angoli rivolti verso il basso e campiti a tratti obliqui²⁰⁴, l'al-

191) COLONNA 1968, p. 269, fig. 3.

192) RIZZO 2015, p. 170, con rif.

193) N. 11. Ricomposta, mancante di parti, parzialmente integrata; argilla rosata, vernice rossa tendente al bruno. Alt. 19,2. Avvicinata dalla Neri al tipo Aa 6b: NERI 2010, p. 44, con rif.

194) N. 8. Ricomposta, mancante di parti, parzialmente integrata; argilla giallognola, vernice rosso bruna in più punti caduta. Alt. cons. 23,1. Tipo Neri Db 1: NERI 2010, p. 71, con rif.

195) N. 24. In frammenti, mancante di parti; argilla rosata, vernice rossa tendente al bruno. Sul piede, poco sotto l'attacco al corpo, due forellini simmetrici eseguiti a crudo. Inseribile nel tipo Neri Db 1c: NERI 2010, p. 139, tav. 25,4, p. 140; per le altre attestazioni di questa forma note a Tuscania cfr. *supra*, p. 282, nota 89.

196) N. 5. Ricomposto da frammenti, mancante di parti, integrato; argilla rosata, vernice rossa tendente al bruno. Alt. 13,1; diam. 13,6. Ascritto dalla Neri al tipo 1: NERI 2010, p. 33, con rif.

197) A. Bedini, in *Viterbo* 1987, pp. 163-164, n. 45. Sulla forma e la sua diffusione: NERI 2010, pp. 33-35, con ampi riferimenti ed elenco delle attestazioni note, cui si può aggiungere, senza pretesa di completezza, l'esemplare della Tomba di via A. D'Avack, nel territorio di Veio: ARIZZA *et al.* 2013, p. 76, fig. 12, a.

198) All'askos della Tomba 1/1989 di Scalette/Pali di Ferro (MORETTI SGUBINI 2000, pp. 181-182, fig. 7), si aggiunge un altro esemplare inedito dello stesso tipo, del corredo della Tomba 2/1970 di Peschiera, in corso di studio.

199) Archivio Sbaem, 3 Tuscania, prot. n. 1194/1971; 6 Tuscania, n. 3218. Non è stato possibile ricontrollare la documentazione relativa allo scavo stante il riordinamento in corso dell'Archivio di Villa Giulia. Per notizie sul ritrovamento: NARDI BRUNETTI 1981, p. 185.

200) Documentano un riuso del monumento nell'Orientalizzante recente il raro cratere a colonnette del Pittore di Marsiliana (SZILÁGYI 1992, p. 41, n. 10; MORETTI SGUBINI 2005, p. 221), del quale si sono ora riconosciuti altri frammenti, una coppetta acroma ad orlo rientrante, resti di vasi di bucchero, fra cui parti di ciotole su piede di bucchero grigio, quattro olle globulari biansate di impasto, una in frammenti non ricomponibili, un'anfora da trasporto e parte di un'altra, entrambe del tipo Py 1/2 = Gras EM A, cui si aggiungono frammenti di almeno altre due anfore non classificabili.

201) Per tale soluzione architettonica: COLONNA 1986, p. 421; CERASUOLO 2014, p. 188, con rif.; A. Naso lo riconosce quale rielaborazione locale nota a Tuscania e Sermugnano (NASO 1996, p. 146, nota 202), ma vedi BONGHI JOVINO 2014, p. 110, nota 5. Diversi i casi noti a Tuscania (QUILICI GIGLI 1970, p. 29), ove tale tipologia perdura nell'Orientalizzante recente e per buona parte dell'età arcaica, come indicano monumenti di Ara del Tufo (SGUBINI MORETTI 1982, pp. 136-139), di Pian di Mola (SGUBINI MORETTI 1989, p. 329) e di Sasso Pizzuto/Casale Galeotti (SCARDOZZI 2012, p. 112, nota 92; SCARDOZZI c.s.)

202) N. 6/18. Si conservano frammenti ossidati e mancanti di parti. Lungh. cons. della porzione più grande della lancia ricomposta da tre frammenti 12,5. Lungh. cons. della porzione più grande del sauroter ricomposta da due frammenti 12.

203) N. 6/8. Parzialmente ricomposta, mancante di parti. Alt. cons. 9,2.

204) N. 6/10. Ne restano solo pochi frammenti. Per altre attestazioni di questa forma vascolare cfr. *supra*, p. 289, nota 154; per il motivo decorativo: CHERICI 1988, p. 27. Diversi i confronti a San Giovanale (BERGGREN - BERGGREN

tra recante sul collo un pesce con corpo campito a punti e testa rivolta verso l'alto, sulle spalle un airone²⁰⁵ (fig. 4,6); un'elegante brocca a becco di grandi dimensioni, con ansa a doppio bastoncello, ornata sul corpo da costolature a ferro di cavallo²⁰⁶ (tav. LI d); una kotyle decorata sotto l'orlo da quattro linee orizzontali incise da cui pendono triangoli rivolti verso il basso e campiti a tratti obliqui²⁰⁷. Si aggiungono tre piccoli kantharoi frammentari, il primo dei quali²⁰⁸ (fig. 4,2), del tipo con anse a doppio bastoncello annodato alla sommità, è decorato sulla parete esterna da un meandro continuo reso a sottile incisione e campito a trattini obliqui, mentre all'interno della vasca, sul fondo, lievi solcature radiali convergono verso altre circolari concentriche. Riferito a officina laziale, se non romana, appartiene ad un tipo che, noto in centri del Lazio, si diffonde nell'Etruria interna seguendo una rotta commerciale²⁰⁹ che dal basso corso del Tevere muove verso nord, raggiunge Tuscania, ove sono noti altri due esemplari²¹⁰, e prosegue verso l'alta valle del Fiora, sino a Poggio Buco e Pitigliano. Riferibili allo stesso ambito di produzione e rapportabili alle stesse correnti di traffico sono gli altri due kantharoi, che condividono con il primo proporzioni, corpo ceramico e tipo d'incisione. Di questi uno, decorato sopra la carena da una coppia di linee incise sormontate da una linea orizzontale a zig-zag²¹¹, come il precedente trova confronto a Tuscania con un esemplare della Tomba 1/1989 di Scalette/Pali di Ferro²¹²; isolato sembra al momento l'altro kantharos, ornato sulla parete esterna da due linee ondulate alternate ad altre due orizzontali rese ad incisione, all'interno della vasca, sul fondo, da due solcature concentriche impresse²¹³. Pone in evidenza contatti con Caere, che ben presto diverranno più intensi, una raffinata oinochoe di bucchero solo in parte conservata²¹⁴ (tav. LI e): del tipo 2a di Rasmussen²¹⁵, 5621a1 di Gran-Aymerich²¹⁶, ispirato alle oinochoai di tipo fenicio-cipriota, è fra le prime forme che compaiono nel bucchero. Decorata sul collo da una fascia di ventaglietti chiusi cui segue presso l'attacco alla spalla una fascia di dieci fitte linee orizzontali rese a cordicella, questo vaso, di indubbio prestigio, rientra in un circoscritto gruppo di esemplari provenienti da tombe di rango e trova confronto, ad esempio, in un'oinochoe della camera laterale destra della Tomba 1 di San Paolo²¹⁷ a Cerveteri.

Si accrescono dunque, grazie alla testimonianza dell'aristocratica Tomba 2/1971 di Sasso Pizzuto/Casale Galeotti le testimonianze del più antico bucchero che raggiungono Tuscania²¹⁸,

1972, p. 88, n. 35, tav. XLIII), a Narce (HALL DOHAN 1942, p. 74, nn. 12-15, tav. XXXIX), a Caere (ALBERICI VARINI 1999, pp. 20-21, T. 64, 11, tav. XII, fig. 13) e a Tuscania con inedite oinochoai delle Tombe 2, 21 e 27 di Ara del Tufo.

205) N. 6/4. Parzialmente ricomposta, mancante di parti. Alt. cons. 14. Tipo Taloni I Ba: TALONI 2012, fig. 12. Sul motivo del pesce cfr. *supra*, p. 289, nota 151.

206) N. 6/9. Parzialmente ricomposta, mancante di parti. Alt. cons. 26; diam. piede 8,2.

207) N. 6/3. Parzialmente ricomposta, mancante di parti. Alt. cons. 6,5; diam. all'orlo 10. Di una forma aderente a modelli del PCA, diffusa in Etruria meridionale, nel territorio falisco, capenate, a Roma, nel Lazio (ALBERICI VARINI 1999, p. 58, nota 293) come pure a Tuscania (MORETTI SGUBINI 2000, p. 182, con rif.), la kotyle trova confronti a Caere (RIZZO 1990, p. 57, n. 40, fig. 60), Veio (DE SANTIS 1997, p. 124, n. 20, fig. 14, p. 133, n. 7, fig. 21), Falerii Veteres (BIELLA 2014, p. 71, tav. XXXIV, tipo 17 Af, pp. 183-184, fig. 16), S. Giovenale (POHL 1981, p. 32, n. 131, tav. 6) ecc.

208) N. 6/7. In parte ricomposto, mancante di parti. Alt. cons. 6.

209) COLONNA 1988, p. 305, con discussione e area di diffusione del tipo.

210) Il primo proviene dalla Tomba 1/1989 di Scalette/Pali di Ferro (MORETTI SGUBINI 2000, p. 182, p. 187 nota 35 con rif.), il secondo, inedito, dalla Tomba 34 di Ara del Tufo.

211) N. 6/6. Parzialmente ricomposto, mancante di parti. Alt. cons. 5.

212) MORETTI SGUBINI 2000, pp. 182, 187, nota 36 con rif.

213) N. 6/5. Parzialmente ricomposto, mancante di parti. Alt. cons. 5,2; diam. piede 3,9. Simile la decorazione di una kotyle della Tomba 3 di via Gioberti a Roma: CARAFA 1995, p. 78, tipo 182, p. 88, tipo 11.1.

214) N. 6/11. Resta buona parte del collo, la spalla e parte dell'ansa, ricomposti da frammenti. Alt. cons. 7.

215) RASMUSSEN 1979 pp. 76-77, fig. 26.

216) GRAN-AYMERICH 2017, p. 91, tav. 129.

217) RIZZO 2015, pp. 176-177, I. 242 a-b.

218) Per le attestazioni già note della Tomba 1/1989 di Pali di Ferro: MORETTI SGUBINI 2000, pp. 181, 184, note 11-18. Da segnalare in quest'ambito come per l'oinochoe di bucchero argentato n. 32 di quel corredo, già riferita a produzione ceretana, A. Palmieri e M. Bonghi Jovino, alla luce di alcune testimonianze della Tomba Sterrantino, non escludano una possibile importazione da Tarquinia: PALMIERI 2009, pp. 197-198; BONGHI JOVINO 2014, pp. 110-111.

come pure si conferma grazie ai tre piccoli kantharoi di impasto la vitalità della rotta commerciale che provenendo da sud lungo la valle del Tevere s'irradiava nell'Etruria interna.

Databile nei decenni successivi alla metà del secolo è la Tomba 9/1992 di Scalette, a camera con due banchine e soffitto fortemente displuviato con fenditura superiore²¹⁹, preceduta da un vestibolo quadrangolare. La presenza di una deposizione femminile sembra indicata dal rinvenimento di una fuseruola²²⁰. Fra i pochi materiali sfuggiti al saccheggio un utile termine di riferimento cronologico per il contesto è offerto da un aryballos corinzio²²¹ a decorazione lineare, del gruppo III, forma C, tipo B del Payne²²², confrontabile, fra gli altri, con un esemplare di Gela, che M. Martelli, rialzando la datazione del Payne, pone al terzo venticinquennio del VII secolo a.C.²²³ Del servizio simposiaco va ricordato anzitutto un piatto²²⁴ decorato sul fondo esterno da un rosone a quattro petali inscritto entro un motivo a losanga: riconosciuto fra le forme peculiari di Narce e del territorio falisco, datato per lo più nella seconda metà del VII secolo a.C.²²⁵, documentato a Tuscania da altri due esemplari inediti²²⁶, il piatto rientra nel tipo Biella 18 Ca²²⁷. Del corredo fanno parte anche resti di almeno tre kantharoi²²⁸ decorati sopra la spalla da una fascia di triangoli eretti resi ad incavo e recanti ancora tracce di pigmento rosso, ad uno dei quali doveva appartenere parte di un'ansa ornata presso l'attacco all'orlo da un triangolo exciso. I tre vasi sono stati di recente considerati da S. Bruni, che, nel rilevare la loro identità con tre kantharoi della già ricordata tomba conservata a Firenze²²⁹, dalla quale proviene anche una kotyle pure decorata a incavo, ha riferito l'intero gruppo ad una stessa officina operante a Tuscania²³⁰. A questa, che dobbiamo ritenere attiva nell'arco di più generazioni stante il divario cronologico dei corredi dei vasi citati, possono essere ancora ricondotti altri due kantharoi rispettivamente provenienti dalle Tombe 3/1992²³¹ e 27/1993²³² di Scalette. La classe degli impasti excisi, prodotta in più centri, diffusa in area etrusca, falisca, capenate e sabina e oggi meglio nota grazie a recenti studi²³³, risulta di fatto ben documentata a Tuscania, che oltre a quelli sopra ricordati ha restitui-

219) Per il profilo delle pareti, descritte nella relazione di scavo «displuviate a partire dall'altezza delle banchine», rientra in quelle tombe con soffitto a forti spioventi e fenditura superiore ritenuto da S. Quilici Gigli peculiare di Tuscania: QUILICI GIGLI 1970, p. 23, nota 9, fig. 5.

220) N. 1. Lievemente scheggiata; impasto bruno scuro. Alt. 2,2; diam. 2,6. Forma troncoconica con fitte scanalature verticali. Tipo 33a var. 1: BIETTI SESTIERI - DE SANTIS 1992, p. 311, tav. 26.

221) N. 2. Intero, scheggiature sull'orlo e incrostazioni superficiali; argilla giallognola vernice bruna e paonazzo molto evanide in più punti caduta. Alt. 5,3; diam. bocchello 3,4. Corpo sferoidale schiacciato, piede ad anello. Sul bocchello tre linee concentriche, sulla spalla baccellature che si ripetono sopra il piede, sul corpo tre fasce orizzontali delle quali quella centrale, delimitata da bande paonazze e filettature, conserva tracce di punti a scacchiera.

222) PAYNE 1931, p. 291, n. 644, fig. 128.

223) CRISTOFANI MARTELLI 1972, p. 7, tav. 9,5 con rif. Fra gli altri noti da ricordare due aryballoi, uno conservato a Mannheim (GREIFENHAGEN 1958, p. 19, tav. 6, 3), l'altro dalla Tomba 11 dell'Osteria, scavi Bongiovi (MAV III, p. 8, n. 49, tav. 11), entrambi provenienti da Vulci, centro che potrebbe aver smistato l'esemplare di Tuscania.

224) N. 3. Ricomposto da frammenti, mancante di parti; impasto bruno. Alt. 3; diam. 22. Due fori per sospensione sul labbro. Per una prima notizia: MORETTI SGUBINI 2005, p. 218, fig. 6 b, ove viene erroneamente attribuito alla tomba anche un secondo esemplare.

225) CAMPOREALE 1991, p. 60, n. 56; DE LUCIA BROLLI 1997, p. 220.

226) Pertinenti rispettivamente alle Tombe 160/1970 di Scalette, ad unica camera (PENNACCHIONI 1970, p. 4, tav. 11), e B, a tumulo, di Peschiera (cfr. *supra*, p. 284, nota 113).

227) BIELLA 2014, p. 106, I E i 143, tav. LV, figg. 16, 39; pp. 154, 185, 196.

228) N. 3. Tutti lacunosi e in frammenti parzialmente ricomponibili. Frammento maggiore alt. cons. 8. Alto labbro svasato, carena pronunciata ed arrotondata, vasca depressa, ansa a nastro insellata. MORETTI SGUBINI 2000, p. 217, fig. 5 a.

229) Cfr. *supra* p. 275 e nota 7.

230) BRUNI 2014, p. 200.

231) S.n. Cfr. *supra*, p. 283, nota 103.

232) N. 92. Si conservano parti non ricomponibili del corpo e di un'ansa, rinvenuti con pochi altri materiali frammentari, nel vestibolo della Tomba 27/1993: ad unica camera del tipo a fenditura superiore, il monumento, violato, parrebbe in uso nel secondo venticinquennio del VII sec. a.C.

233) BIELLA 2007; STRANDBERG OLOFSSON 2013; BRUNI 2014, pp. 200, 208, note 23-24. Per la diffusione in Sabina e in centri dell'Umbria e del Piceno: CRISTOFANI MARTELLI 1977, pp. 31-32.

to anche altri cinque vasi²³⁴. Sembra delinearci dunque il quadro di una produzione non solo di ampio respiro cronologico, ma caratterizzata anche da una notevole varietà di forme e di motivi decorativi e nel cui ambito spiccano pezzi di particolare impegno come il kantharos figurato di Firenze²³⁵, la grande anfora a spirali della Tomba 3 di Ara del Tufo²³⁶ o l'olla dal corredo della Tomba B, a tumulo, di Peschiera²³⁷ (tav. LI b). Ascritta dalla Biella al tipo A2²³⁸ quest'ultima è stata peraltro di recente considerata da M. Strandberg Olofsson insieme ad alcuni esemplari di Acquarossa, attribuiti dalla studiosa a officina locale o comunque situata in centri contermini²³⁹. Pur riconoscendo affinità fra il vaso tuscanese e gli omologhi recipienti dell'Etruria interna cui afferiscono anche quelli di Acquarossa, va tuttavia rilevato come l'olla di Peschiera se ne distingue per una maggiore articolazione della forma e, soprattutto per la sua più elaborata decorazione, risultando piuttosto vicina ad un esemplare della Collezione Campana, oggi al Louvre, detto provenire da Chiusi²⁴⁰. Oltre ad un'equilibrata scansione delle superfici, accomuna i due vasi il ricorso a file di allungati e serrati triangoli, che compaiono presso le anse, definiscono lo spazio metopale e ne ornano i fregi. Un'accentuata ricerca di effetti decorativi si riconosce inoltre nella presenza di stilizzate figure di quadrupedi, che nell'olla di Tuscania si dispiegano in un fregio disposto sulle spalle, in quella del Louvre riempiono lo spazio superiore della metopa del corpo, elementi questi che, con gli altri ricordati, indurrebbero a riferire i due vasi se non allo stesso artigiano, almeno alla stessa bottega, probabilmente attiva a Tuscania nei decenni finali del VII secolo a.C. A questa stessa officina sembrerebbe di poter ricondurre, infine, anche una terza olla, dalla Tomba 1/1979 di Pian dei Gangani, nel territorio costiero di Vulci, già riconosciuta per forma e decorazione vicina all'esemplare del Louvre²⁴¹. Se, dunque, alla luce di quanto sin qui osservato sembrerebbe possibile riferire a bottega tuscanese altri due prestigiosi vasi della classe degli impasti decorati ad incavo, la loro provenienza²⁴² parrebbe offrire anche un significativo contributo sulla circolazione di tali prodotti.

Si colloca ormai sullo scorcio dell'Orientalizzante medio la Tomba 3/1971 di Sasso Pizzuto/Casale Galeotti. A camera con banchine e pareti "a sezione tronco-conica e soffitto a fenditura superiore parzialmente crollata"²⁴³, il sepolcro appare in uso dagli anni successivi alla metà del VII ad almeno buona parte della prima metà del VI secolo a.C. come indicano i materiali di corredo pertinenti a più generazioni di inumati. Alle deposizioni più antiche possono essere riferite tre oinochoai etrusco-geometriche²⁴⁴, databili tra i primi decenni della seconda metà del VII secolo e gli inizi dell'Orientalizzante recente, cui è associato un raffinato calice di impa-

234) BIELLA 2007, pp. 61-63, nn. 1-4, 6, figg. 31-33, tavv. XXVI-XVIII, I con rif.

235) BRUNI 2014 pp. 196-197, n. 1, figg. 3, 6-7, pp. 200, 204-205.

236) Cfr. *supra* p. 286 e nota 125.

237) BIELLA 2007, pp. 61-62, n. 2, tav. XXVI, con rif. Sulla tomba cfr. *supra*, p. 284, nota 113.

238) BIELLA 2007, pp. 110-111.

239) STRANDBERG OLOFSSON 2013, pp. 36-38. Già M. C. Biella non escludeva la possibile localizzazione ad Acquarossa di una bottega: BIELLA 2007, p. 208. Alle olle riferibili a produzione dell'Etruria interna si è aggiunto un esemplare da Orvieto: BRUSCHETTI 2011, pp. 54-55, n. 5, tav. X a.

240) BIELLA 2007, pp. 73-74, n. 2, fig. 34, tav. XXXIII, pp. 110, 210.

241) BIELLA 2007, pp. 66-67, n. 1, fig. 34, tav. XXX, p. 210.

242) Sebbene indicata come proveniente da Chiusi, l'appartenenza dell'olla del Louvre alla Collezione Campana induce alla prudenza, viste le vicende legate alla formazione di quella sfortunata raccolta, ove peraltro confluirono per il tramite dei Campanari anche materiali di Tuscania, come avvenne, ad esempio, nel caso del gruppo di terrecotte architettoniche provenienti da Ara del Tufo: GAULTIER 1993.

243) Per i dati relativi al sepolcro cfr. *supra*, p. 293, nota 199.

244) N. 21 D. Parzialmente ricomposta, mancante di parti; argilla crema, vernice rosso bruna. Porzione ricomposta alt. 15. Collo slanciato, corpo ovoide, ansa a doppio bastoncino. Bocca e parte superiore del collo verniciati, fascia di angoli con vertice verso il basso sul collo e sulla spalla, raggi nel terzo inferiore. N. 21 C. In frammenti parzialmente ricomposti, mancante di parti; argilla, forma e decorazione come l'esemplare precedente. Porzione ricomposta alt. 11,8. N. 21 E. In numerosi frammenti ricomponibili, mancante di parti; argilla, forma e decorazione come l'esemplare precedente. Ascrivibili al tipo Neri Cb 4d (NERI 2010, pp. 64-66, tav. 9.1), i tre esemplari rientrano in un gruppo di oinochoai ampiamente diffuso in Etruria meridionale tra la metà del VII sec. a.C. e gli inizi dell'Orientalizzante recente. Riferibile allo stesso tipo sembrerebbe una quarta oinochoe, N. 21 G, solo in parte conservata.

sto bruno-marrone lucido su piede a tromba che, già segnalato²⁴⁵, ora sappiamo formare coppia con un secondo esemplare solo in parte conservato²⁴⁶. Decorato ad incisione e dotato di quattro prese verticali equidistanti desinenti in stilizzate protomi zoomorfe (arieti?) rivolte verso l'alto e sormontanti l'orlo, il vaso è stato ricollegato a quelle coppe tetransate, che, come da tempo riconosciuto, per il tramite della Sabina si diffondono nel territorio abruzzese, nel distretto falisco, in Etruria, in Umbria, nel Piceno giungendo sino alla Romagna²⁴⁷. In tale ambito il nostro calice, che potrebbe richiamare alla mente esuberanti esperienze note nelle necropoli picene di Pitino e Tolentino²⁴⁸, trova puntuale confronto in un esemplare dal territorio falisco²⁴⁹, comparto culturale cui riconduce anche la decorazione incisa²⁵⁰. Presenti ancora due kantharoi di bucchero del raro tipo Rasmussen 3c, Gran-Aymerich 3751a²⁵¹ e un piatto in impasto rosso²⁵², mentre solo dubitativamente potrebbe essere rapportato alla prima fase di utilizzazione del sepolcro, un aryballos ovoide etrusco-corinzio a decorazione lineare²⁵³.

Si collocano ormai nell'Orientalizzante recente e nella prima età arcaica i più numerosi materiali riferibili delle più recenti deposizioni della tomba²⁵⁴ che, nel confermare nel tempo l'alto status della gens titolare del sepolcro, illustrano, come altri corredi di coevi sepolcri di Pian di Mola, Peschiera e Ara del Tufo, la persistente apertura culturale e la fiorente economia di Toscana in quest'epoca.

245) N. 20. Ricomposto e integrato. Alt. max. 15, all'orlo 13; diam. 17,5. Per una prima notizia MORETTI SGUBINI 2005, p. 217, fig. 4 e.

246) N. 20 bis. Si conservano parti delle pareti; impasto bruno-marrone lucido. Frammento maggiore 7,2 × 7,8.

247) CRISTOFANI MARTELLI 1977, pp. 25-26; più di recente, con aggiornamenti sul tipo: M. R. Cencioli, in *Roma* 2001b, p. 94, n. 101, con rif.

248) Per Pitino: SGUBINI MORETTI 1992, p. 181, fig. 6; per Tolentino: N. Frapiccini, in *Roma* 2001b, p. 222, n. 310, fig. 66.

249) Oltre ad un esemplare di impasto da Falerii al British Museum (WALTERS 1912, p. 229, H 99, tav. XIII = PRYCE 1932, p. 7, tav. 5, 5; BERGGREN 1986, p. 258, figg. 5O, 6, che l'accosta al suo tipo 6: *ibidem*, fig. 6), si ricorda un calice (o pisside?) sul mercato antiquario svizzero: BIELLA 2014, pp. 189, tipo 19 D, fig. 17, 262, n. 6, tav. LXXXII, e, con altri rif.

250) Si veda ad esempio il coperchio di un'anfora da Narce: BIELLA 2014, p. 109, n. 160, figg. 18, 42, tav. LVII.

251) N. 22.9 A. In frammenti ricomponibile, mancante di parti; bucchero nero lucente. Alt. cons. alle anse 13 ca.; diam. piede 6,3. Le anse, decorate a cordicella, presentano un motivo a clessidra definito in alto e in basso da una fascia di linee orizzontali parallele. N. 22.9 B. In frammenti ricomponibile, mancante di parti. Bucchero nero grigiastro. Alt. cons. alle anse 10 ca.; diam. piede 5,8. Simile all'esemplare precedente. Per le attestazioni del tipo, datato al 650-630 a.C.: PALMIERI 2009, pp. 135-136, con rif.; vedi ora anche GRAN-AYMERICH 2017, p. 78, tav. 82.

252) N. 15. Intero salvo una piccola lacuna sul labbro. Alt. 5,5; diam. 35. Due fori per la sospensione sul labbro, vasca con piccolo omphalos centrale. Vicino al tipo Tipo ten Kortenaar 290 A b 1 a (TEN KORTENAAR 2011, p. 145, tav. 39, pp. 147-148).

253) N. 6. Intero salvo piccole parti del bocchello; argilla beige chiaro, vernice rosso bruna piuttosto evanide e in qualche punto caduta. Di forma derivata dagli aryballoi ovoidi protocorinzi, è del tipo Gabrielli I A.1 a/v.2 (GABRIELLI 2010, p. 19, n. 11, tav. I, b), datato dalla seconda metà alla fine del VII sec. a.C. e forse agli inizi del successivo.

254) Sono presenti due coppe ioniche di tipo A2 Villard-Vallet-II/2 Boldrini (sulla classe e la sua diffusione: VAN COMPERNOLLE 2007, pp. 30-31 con rif.), che con frammenti di almeno un'altra coppa dalla Tomba 8 di Ara del Tufo e con un esemplare rinvenuto nel 2016 a Sasso Pizzuto, entrambi inediti, si aggiungono al modesto numero di ceramiche di importazione note al momento a Toscana; cinque oinochoai etrusco-geometriche, una (n. 12), del tipo Neri Cb 4e, le altre quattro (nn. 11, 21 A, 21 B, 21 H) costituenti varianti dello stesso tipo (NERI 2010, pp. 64-66, tav. 9. 3-4). Da segnalare è la presenza sotto l'ansa dell'esemplare n. 21 B di un'iscrizione graffita, sembra di possesso, in corso di studio da parte di G. Colonna. Numerosi i prodotti etrusco-corinzi fra i quali, oltre alla nota anfora etrusco-corinzia del Pittore di Marsiliana (SZILÁGYI 1992, p. 40, n. 4; MORETTI SGUBINI 2005, p. 221, nota 63, fig. 9a), figurano vasi in frammenti non ricomponibili del Gruppo degli Archetti Intrecciati, almeno due oinochoai a decorazione lineare, tre coppette a vasca emisferica su alto piede con collarino, tipo Bartoloni V (BARTOLONI 1972, p. 225) -tipo Gabrielli IV (GABRIELLI 2010, pp. 466-467, tipo IV), un aryballos piriforme decorato a squame tipo Gabrielli I/1 A.4b-B.1 a/b-C.1 b (GABRIELLI 2010, pp. 34-35, n. 24, tav. I, h), un alabastron con doppio fregio di volatili molto evanide, forse del Ciclo dei Galli Affrontati, Gruppo Michigan (SZILÁGYI 1998, pp. 598-610). Numerosi i buccheri, di forme chiuse e aperte. Si aggiungono un piccolo bacino di impasto chiaro sabbioso di tipo fenicio-cipriota (BELLELLI - BOTTO 2002, pp. 290-292, con rif.) e un lebete biancato vicino ad un esemplare inedito della Tomba 27 di Ara del Tufo e ad un altro da Vulci, Scavi Bendinelli: FALCONI AMORELLI 1983, p. 95, n. 67, fig. 38.

Quanto sin qui osservato se non apporta sostanziali variazioni al quadro di Tuscania nell'Orientalizzante antico e medio già tracciato²⁵⁵, tuttavia permette di meglio definire i caratteri e le tendenze culturali della comunità insediata sul Colle San Pietro, che già negli anni intorno al 700 a.C. appare socialmente strutturata, dotata di un consistente potenziale economico e aperta agli apporti esterni. Sin dalle più antiche fasi di vita dell'insediamento dominante appare l'impronta culturale di Tarquinia, che perdura nel corso dell'Orientalizzante medio, come indica la diffusione delle tombe a fenditura superiore o la presenza nei corredi funerari di caratteristiche forme vascolari sia in impasto rosso sia in impasto bruno, alle quali si affiancano ceramiche di argilla depurata di tradizione geometrica funzionali, come le prime, al rituale del banchetto. Consistenti sin dagli inizi del VII secolo a.C. anche gli apporti di Vulci, documentati da non trascurabili percentuali di fini ceramiche etrusco-geometriche, accanto alle quali compaiono con una certa frequenza vasi in impasto bruno lucidato o decorati a lamelle metalliche propri di quel centro. Forti affinità, rese palesi dalla presenza di forme e decorazioni rapportabili a comuni modelli vascolari, si riscontrano parallelamente con gli insediamenti del comparto ferentano e dell'Etruria interna, in particolare con Blera e San Giovenale, come pure precoci e intensi appaiono i collegamenti con centri dell'agro falisco, che svolsero anche un non secondario ruolo di tramite nei contatti con gli insediamenti della bassa valle tiberina e con la stessa Veio, centro da cui probabilmente pervengono a Tuscania gran parte delle numerose anforette a spirali presenti nei corredi funerari. Ne scaturisce un panorama complesso e articolato che vede convergere nel centro, naturalmente favorito dalla sua strategica collocazione topografica, prodotti e modelli mutuati da comparti culturali diversi, che trovano eco anche nelle attività di officine di ceramisti locali, capaci talora di dar luogo a vasellame di qualità, come si riscontra, ad esempio, nel caso di alcuni impasti rossi o delle caratteristiche ceramiche decorate ad incavo.

Ad un momento avanzato del secondo quarto del secolo risalgono i primi apporti da Caere, documentati dai più antichi bucceri, ma anche dalla presenza di vasi di particolare impegno, come farebbero pensare alcune delle grandi anfore a spirali che connotano corredi di individui di rango. Sono questi i primi segnali di contatti che ben presto diverranno più intensi e che, insieme alle importazioni di Vulci, impronteranno le architetture e i corredi funerari del centro nell'Orientalizzante recente e in età arcaica, concorrendo ad arricchire e ampliare ulteriormente l'articolato panorama culturale di un insediamento che ebbe sino alla romanizzazione un ruolo tutt'altro che secondario nell'ambito dell'Etruria meridionale interna.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBERICI VARINI C. 1999, *Corredi funerari dalla necropoli ceretana della Banditaccia-Laghetto. Tombe 64, 65, 68*, in «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano» suppl. XIX, Milano.
- AMBROSINI L. 2015, *La tomba Galeassi di Palestrina*, Roma.
- ARIZZA *et al.* 2013, M. Arizza - A. De Cristofaro - A. Piergrossi - D. Rossi, *La tomba di un aristocratico naukleros dall'agro veientano. Il kantharos con scena di navigazione di via A. d'Avack*, in *AC LXIV*, pp. 51-131.
- Atti *Barbarano Romano-Blera* 2014, *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno Internazionale "L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti" (Barbarano Romano-Blera 8-10 ottobre 2010), Roma.
- BABBI A. - PELTZ M. 2013, *La Tomba del Guerriero di Tarquinia. Identità elitaria, concentrazioni del potere e networks dinamici nell'avanzato VIII sec. a.C.*, Mainz.
- BAGNASCO GIANNI G. 1993, *Circolazioni culturali nel mondo antico. Un esempio in Etruria: il piatto spanti*, in *StEtr LIX*, pp. 3-27.

255) MORETTI SGUBINI 2005.

- 1996, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze.
- BARTOLONI G. 1972, *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- 1993, *Documentazione figurata e deposizioni funerarie: le tombe con carro*, in *AC XXXVII*, pp. 271-287.
- 2003, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma.
- BARTOLONI G. - DE SANTIS A. 1995, *La deposizione di scudi nelle tombe di VIII e VII secolo a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi*, Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del II Incontro di Studi (Farnese 21-23 maggio 1993) 1, Milano, pp. 277-287.
- BARTOLONI *et al.* 2012, G. Bartoloni - V. Acconcia - S. ten Kortenaar, *Viticultura e consumo del vino in Etruria. La cultura materiale tra la fine dell'età del Ferro e l'Orientalizzante antico*, in A. Ciacci - P. Rendini - A. Zifferero (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio*, Firenze, pp. 201-275.
- BATINO S. 1998, *Contributo alla costruzione di un'ideologia funeraria etrusca arcaica: i corredi ceretani tra l'Orientalizzante recente e l'età arcaica*, in «Ostraka» V, pp. 7-38.
- BEIJER A. 1978, *Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali*, in *MededRom XL*, pp. 7-20.
- BELLELLI V. - BOTTO M. 2002, *I bacini di tipo fenicio-cipriota: considerazioni sulla diffusione di una forma ceramica nell'Italia medio-tirrenica nel periodo compreso fra il VII ed il VI sec. a.C.*, in *Atti Sassari-Alghero-Oristano-Torralba*, pp. 277-307.
- 2018, *La tomba 18 a sinistra di Via del Manganello: prime osservazioni sul sepolcro e sul suo corredo*, in A. Naso - M. Botto, *Caere orientalizzante. Nuove ricerche su città e necropoli*, «Studia Caeretana» I, Roma, pp. 305-341.
- BENEDETTINI G. 1999, *Nota sulla produzione dei sostegni fittili dell'Agro falisco*, in *StEtr LXIII*, pp. 3-73.
- BENELLI E. 2004, *I contesti tombali*, in V. d'Ercole - E. Benelli (a cura di), *La necropoli di Fossa II. I corredi orientalizzanti e arcaici*, Pescara, pp. 11-208.
- BERGGREN K. 1986, *Brown impasto Pottery from Civita Castellana*, in J. Swaddling (ed.), *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium (London 1982), London, pp. 257-266.
- BERGGREN E. - BERGGREN K. 1972, *San Giovenale. The necropoleis of Porzarago, Grotta Tufarina and Montevangone*, *ALAS XXVI*, 1,5.
- BIELLA M. C. 2007, *Impasti orientalizzanti con decorazione ad incavo nell'Italia centrale tirrenica*, Roma.
- 2010, *La metamorfosi degli impasti in bucchero. Ovvero come gli artigiani falisci si adattarono alla "moda del tempo"*, in «Officina Etruscologia» III, pp. 131-140.
- 2012, *Il lungo viaggio dei Mischwesen. La trasformazione del bestiario orientalizzante nell'Italia centrale*, in M. C. Biella - E. Giovannelli - L. G. Perego (a cura di), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, in «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico. Quaderni» 1, Trento.
- 2014, *Impasti orientalizzanti con decorazioni incise in agro falisco*, in «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico. Quaderni» 2, Trento.
- BIETTI SESTIERI A. M. - DE SANTIS A. 1992, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- BLOCH R. 1972, *Recherches archéologiques en territoire volsinien*, Paris.
- BOLDRINI S. 1994, *Le ceramiche ioniche, Gravisca. Scavi nel santuario greco 4*, Bari.
- Bologna 2000, M. Celuzza (a cura di), *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, Catalogo della mostra (Bologna 2000), Milano.
- BONGHI JOVINO M. 2001, *Produzioni in impasto. Ceramica, utensili e oggetti di uso dall'orizzonte protovillanoviano fino all'Orientalizzante medio finale*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 2* («Tarchna» III), Roma.
- 2014, *Sui rapporti Tarquinia-Tuscania. Spunti di ricerca e implicazioni culturali*, in D. Gentili - L. Maneschi (a cura di), *Studi e ricerche a Tarquinia e in Etruria*, Atti del Simposio Internazionale in ricordo di Francesca Romana Serra Ridgway (Tarquinia 24-25 settembre 2010), «Mediterranea» XI, pp. 97-122.
- 2018, *Uomini e dei. Oggetti, simboli, significati. Il linguaggio degli scudi nelle comunità tirreniche*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Armarsi per comunicare con gli uomini e con gli dei. Le armi come strumenti di attacco e difesa, status symbol e dono agli Dei. Ricerche e scavi*, Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti del XIII Incontro di Studi (Valentano VT - Manciano GR 9-11 settembre 2016), II, Milano, pp. 595-616.
- BOTTO M. 2014, *Le oinochoai di tipo "fenicio-cipriota. Considerazioni sulla diffusione di una forma vascolare fra Oriente e Occidente mediterraneo*, in A. Lemaire (a cura di), *Phéniciens d'Orient et d'Occident*, Mélanges Josette Elayi, Paris, pp. 393-418.

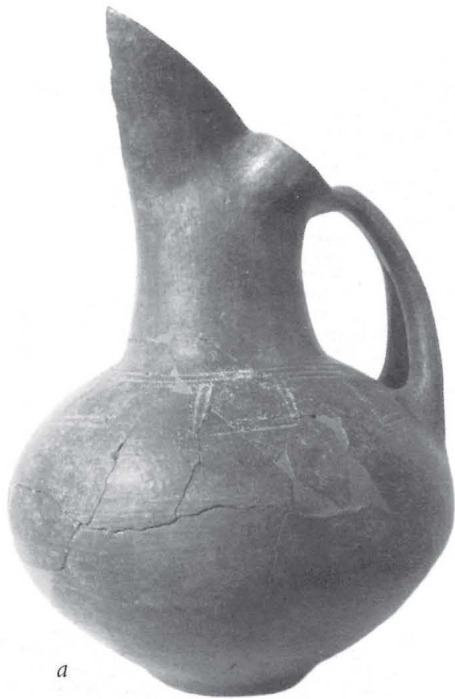
- BROCATO P. 2008, *Osservazioni sulla Tomba delle Anatre a Veio e sulla più antica ideologia religiosa etrusca*, in «Ocnus» XVI, pp. 69-106.
- BRUNI S. 1986, *Macchia della Turchina*, in *Milano* 1986, pp. 224-230.
- 1994, *Prima di Damarato. Nuovi dati sulla presenza di ceramiche greche a Tarquinia durante la prima Età orientalizzante*, in *Atti Salerno-Pontecagnano*, pp. 293-328.
- 2014, *Un corredo orientalizzante da Tuscania e le phorminges etrusche*, in *Atti Barbarano Romano-Blera* 2014, pp. 196-222.
- BRUSCHETTI P. 2011, *La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto: contesti tombali*, Pisa-Roma.
- BURANELLI F. 1983, *La necropoli villanoviana "Le Rose" di Tarquinia*, Città di Castello.
- CAMPOREALE G. 1969, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze.
- 1991, *La Collezione C. A. Impasti e Buccheri*, Roma.
- 1994, *Un ceramista ceretano a Massa Marittima*, in *StEtr* LX, pp. 69-76.
- 2005, *Dall'agro falisco e capenate all'agro volsiniese e all'alta valle del Fiora*, in *AnnMuseoFaina* XII, pp. 269-299.
- CANCIANI F. 1974, *CVA Tarquinia*, Museo Nazionale III, Italia 55, Roma.
- CARAFÀ P. 1995, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a. C.*, Roma.
- CARAPPELLUCCI A. - DRAGO L. 2016, *Riflessioni sul bestiario avernale. Le credenze dell'aldilà a Veio nel periodo orientalizzante*, in M. C. Biella - E. Giovannelli, *Nuovi studi sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana* («Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico. Quaderni» 5), Trento, pp. 85-114.
- CASCINO R. 2012, *La ceramica di importazione protocorinzia*, in R. Cascino - H. Di Giuseppe - H. Patterson, *Veii. The Historical Topography of the Ancient City*, London, pp. 103-105.
- CATALDI M. 1986, *Materiale sporadico (Raccolta Tarquiniese)*, in *Milano* 1986, pp. 231-235.
- 2000, *La "tomba 1" di Poggio Cretoncini: contributo alla conoscenza dell'Orientalizzante tarquiniese*, in *Damarato. Studi di antichità offerti a Paola Pelagatti*, Milano, pp. 76-81.
- 2001, *Lo scavo "dell'alluvione"*, in A. M. Moretti Sgubini (a cura di), *Tarquinia etrusca: una nuova storia*, Catalogo della mostra (Tarquinia 4 ottobre-30 dicembre 2001), Roma pp. 95-99.
- CERASUOLO O. 2014, *Le Tombe a fenditura superiore e le tombe semicostruite. Alcune considerazioni*, in *Atti Barbarano Romano-Blera* 2014, pp. 184-195.
- CHELINI C. 2004, *L'Antiquarium di Orbetello: ceramica etrusco-geometrica, etrusco-corinzia e bucchero*, in «Daidalos» VI, pp. 31-112.
- CHERICI A. 1988, *Ceramica etrusca della Collezione Poggiali di Firenze*, Roma.
- COLONNA G. 1968, *REE (Caere)*, in *StEtr* XXXVI, pp. 265-271.
- 1970, *Una nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca*, in *Mél* LXXXII, pp. 637-672 = COLONNA 2005, pp. 1575-1603.
- 1973-74, *Nomi etruschi di vasi*, in *AC* XXV-XXVI, pp. 132-150 = COLONNA 2005, pp. 1575-1604).
- 1980, *Parergon: a proposito del frammento geometrico dal Foro*, in *MEFRA* 92, pp. 591-605 = COLONNA 2005, pp. 877-885.
- 1986, *Urbanistica e architettura*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 371-530 = COLONNA 2005, pp. 995-1145.
- 1988, *La produzione artigianale*, in *Storia di Roma* I, Torino, pp. 291-316 = COLONNA 2005, *Gli artigiani a Roma e nel Lazio nell'età dei re*, pp. 1199-1222.
- 2005, *Italia ante Romanum Imperium*, Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998), Pisa-Roma.
- 2014, *L'Aldilà degli Etruschi: caratteri generali*, in G. Sassatelli - A. Russo Tagliente (a cura di), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'aldilà tra capolavori e realtà virtuale*, Catalogo della mostra (Bologna 25 ottobre 2014-22 febbraio 2015), Bologna, pp. 27-35.
- CRISTOFANI MARTELLI M. 1972, *CVA Gela*, Museo Archeologico Nazionale I, Italia 52, Roma.
- 1977, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere* III. *Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla*, Roma pp. 9-48.
- DAVISON J. M. 1972, *Seven Italic Tomb-Groups from Narce*, Firenze.
- DE LUCIA BROLLI M. A. 1997, *Narce, scavi e ricerche in museo: la tomba 4 (XXXIV) della Petrina A*, in *Etrusca e Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, pp. 205-233.

- DE PUMA R. D. 1986, *Etruscan Tomb-Groups. Ancient Pottery and Bronzes in Chicago's Field Museum of Natural History*, Mainz am Rhein.
- DE SANTIS A. 1997, *Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica*, in G. Bartoloni (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, *Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma, pp. 101-141.
- DI GENNARO F. 2018, *La rocca di Tuscania da "reame" dell'età del bronzo a centro etrusco di secondo rango*, in F. Pontani (a cura di), *Tuscania nell'antichità*, Atti del VII convegno sulla storia di Tuscania (12 marzo 2016); *Dalle capanne alle torri: Tuscania attraverso i millenni*, Atti dell'VIII convegno sulla storia di Tuscania (18 marzo 2017), Viterbo, pp. 83-92.
- DONATI L. 1985, *Tarquinia, Poggio Gallinaro. Tomba a fossa n. 8*, in *Etruria mineraria*, pp. 74-81.
- 1989, *Le tombe di Saturnia nel Museo archeologico di Firenze*, Firenze.
- DONATI L. - MICHELUCCI M. 1981, *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma.
- EDLUND-BERRY I. E. M. 1980, *The Iron Age and Etruscan Vases in the Olcott Collection at Columbia University*, New York, Philadelphia.
- FALCONI AMORELLI M. T. 1968, *La Collezione Massimo*, Milano.
- 1969, *Corredi di tre tombe rinvenute a Vulci nella necropoli di Mandrione di Cavalupo*, in *StEtr XXXVII*, pp. 181-211.
- 1983, *Vulci. Scavi Bendinelli (1919-1923)*, Roma-Cagli.
- FRIIS JOHANSEN K. 1958, *Exochi, ein frührhodisches Gräberfeld*, (*ActaA 28*), København.
- GAULTIER F. 1993, *Terrecotte architettoniche arcaiche da Tuscania: le collezioni del Louvre e gli scavi recenti nella necropoli dell'Ara del Tufo*, in E. Rystedt - C. Wikander - Ö. Wikander (edd.), *Deliciae Fictiles*, Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome, (Roma 10-12 December 1990), Stockholm, pp. 183-191.
- GABRIELLI R. 2010, *Ceramica etrusco-corinzia del Museo archeologico di Tarquinia*, Roma.
- GEROLI M. 2002, *Una produzione tarquiniese di kantharoi di impasto. Forma, cronologia, funzione*, in *StEtr LXV-LXVIII*, pp. 25-45.
- GHINI G. 1987, *Il corredo*, in F. Arietti - B. Martellotta - G. Ghini, *Recupero di una tomba orientalizzante presso Rocca di Papa (QuadAEIVIII)*, pp. 208-217.
- Ginevra 1993, J. Chamay (a cura di), *L'arte dei popoli italici dal 3000 al 300 a.C.*, Catalogo della mostra (Ginevra 6 novembre 1993-13 febbraio 1994), Napoli.
- GRAN-AYMERICH J. 1982, *CVA Paris, Musée du Louvre XX*, France 31, Paris.
- 2017, *Les vases de bucchero: le monde étrusque entre Orient et Occident*, Roma.
- GRAS M. 1985, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Paris-Rome.
- GREIFENHAGEN A. 1958, *CVA Mannheim, Reiss-Museum I*, Deutschland 13, München.
- GSELL S. 1891, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris.
- GUIDI A. 2009, *Cures Sabini. Un contesto della fine della prima età del ferro*, in M. Rendeli (a cura di), *Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e Latium Vetus*, Roma, pp. 287-300.
- HALL DOHAN E. 1942, *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Philadelphia.
- Hamburg 1987, M. Cygielman (a cura di), *Etrusker in der Toskana. Etruskische Gräber der Frühzeit*, Catalogo della mostra (Hamburg 1987), Firenze.
- HAYES J. W. 1985, *Etruscan and Italic Pottery in the Royal Ontario Museum: a catalogue*, Toronto.
- HENCKEN H. 1968, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge, Mass.
- ISLER H. P. 1983, *Ceramisti greci in Etruria*, in *QuadTic XII*, pp. 9-48.
- KOHLER C. - NASO A. 1991, *Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale*, in E. Herring - R. Whitehouse - J. Wilkings (edd.), *The Archaeology of Power 2*, Papers of the Fourth Conference of Italian Archeology (London 1990), London, pp. 41-63.
- LO SCHIAVO F. 2010, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a.C.* (PBF XIV, 14), Stuttgart.
- MANDOLESI A. 2014, *La formazione dell'Etruria rupestre fra il Villanoviano evoluto e il primo Orientalizzante*, in *Atti Barbarano Romano-Blera 2014*, pp. 37-51.
- MANGANI E. - PAOLETTI O. 1986, *CVA Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma I*, Italia 62, Roma.
- MANTILONI G. 2012, *Le anforette a spirali con uccelli acquatici*, in P. Brocato, *La Tomba delle Anatre di Veio*, Rossano, pp. 187-209.

- MARTELLI I. 2015-16, *New proposals on some Iron Age contexts from Vulci and Pontecagnano with pyxides and tablet-weaving belts*, in «Mediterranea» XII-XIII, pp. 9-29.
- MARTELLI M. 1989, *La ceramica greca in Etruria: problemi e prospettive di ricerca*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 26 maggio-2 giugno 1985), Atti, Roma, pp. 781-804.
- 2008, *Variazioni sul tema etrusco-geometrico*, in *Prospettiva* CXXXII, pp. 2-30.
- MARTELLI CRISTOFANI M. 1978, *La ceramica greco orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Atti del Colloquio internazionale (Napoli 1976), Paris-Naples, pp. 150-212.
- MATTEUCIG G. 1951, *Poggio Buco. The Necropolis of Statonia*, Berkeley.
- MAV II, G. Ricci (a cura di), *Materiali di antichità varia II, Scavi di Vulci. Materiale concesso alla Società Hercle*, Roma, 1964.
- MAV III, *Materiali di antichità varia III, Scavi di Vulci. Materiale concesso a Francesco Paolo Bongiovi*, Roma, 1964.
- MAV V, L. Cavagnaro Vanoni, *Materiali di antichità varia V, Concessioni alla Fondazione Lerici, Cerveteri*, Roma, 1966.
- MEDORI M. L. 2010, *La ceramica "white-on-red" della media Etruria interna*, Bolsena.
- 2012, *Una classe dell'Orientalizzante vulcente: le olle a scacchiera*, in *MEFRA* 124, 2, pp. 5-55.
- 2018, *Il complesso Bocchoris, "una tomba egizia dai pregevoli oggetti"*, in B. Casocavallo - M. Cataldi (a cura di), *1916-2016. I cento anni del Museo Nazionale Tarquiniese*, Atti delle giornate di studio (Tarquinia 8-9 ottobre 2016), Viterbo, pp. 75-80.
- MEDORO KANITZ A. 2012, *Tra la terra e l'acqua: la rappresentazione degli uccelli tra l'Età del Ferro e l'Orientalizzante. Esigenze religiose e simbolo distintivo*, in *Kulte, Riten, religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft*, Akten der 1. Internationalen Tagung der Sektion Wien/Österreich des Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici (Wien 4-6.12.2008), Wien, pp. 253-271.
- MICHETTI M. L. 2003, *Proceno: un insediamento di confine tra i territori di Vulci, Orvieto e Chiusi*, in *AnnMuseoFaina* X, pp. 153-189.
- MICOZZI M. 1994, *White-on-red. Una produzione vascolare dell'Orientalizzante etrusco*, Roma.
- Milano 1986, M. Bonghi Jovino (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della mostra (Milano 14 aprile-29 giugno 1986), Modena.
- MINETTI A. 2000, *Testimonianze dell'Orientalizzante da Chiusi*, in *AnnMuseoFaina* VII, pp. 125-157.
- MINTO A. 1925, *Saturnia etrusca e romana: le recenti scoperte archeologiche*, in *MonAntLinc* XXX, coll. 585-702.
- MORETTI SGUBINI A. M. 2000, *Importazioni a Tuscania nell'Orientalizzante medio*, in *Damarato. Studi di antichità offerti a Paola Pelagatti*, Milano, pp. 181-194.
- 2004, *Vulci, la Tomba del Guerriero della Polledrara*, in *Viterbo 2004*, pp. 150-165.
- 2005, *Tuscania e Orvieto*, in *AnnMuseoFaina* XII, pp. 213-244.
- 2012, *Tuscania*, in «Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche» XXI, Pisa-Roma-Napoli, pp. 1082-1154.
- 2015, *Tumuli a Vulci, tumuli a Tuscania*, in *AnnMuseoFaina* XXII, pp. 597-636.
- MORETTI SGUBINI et al. 2010, A. M. Moretti Sgubini - L. Ricciardi - S. Costantini, *Ricerche nella necropoli di Gaudocinto*, in «Daidalos» X, pp. 49-100.
- NARDI BRUNETTI G. 1981, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1971-1975)*, Roma.
- NASO A. 1996, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V sec. a. C.)*, Roma.
- NEEFT C. W. 1987, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam.
- NERI S. 2010, *Il tornio e il pennello. Ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale*, Roma.
- NIEMEYER H. G. 1984, *Die Phönizier und die Mittelmeerwelt im Zeitalter Homers*, in *JahrZentrMusMainz* XXXI, pp. 70-85.
- NIZZO V. 2007, *Ritorno ad Ischia: dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Napoli.
- PALMIERI A. 2004, *Il Tumulo Zanobi, o della Madonna del Pianto, a Tarquinia*, in *StEtr* LXX, pp. 3-25.
- 2009, *La Tomba Sterrantino alle Arcatelle. Nuovi dati sull'Orientalizzante medio e recente a Tarquinia*, Pisa-Roma.
- PAOLUCCI G. (a cura di) 1991, *La Collezione Terrosi nel Museo civico di Chianciano Terme*, Chianciano Terme.
- PARIBENI R. 1928, *Capodimonte. Ritrovamento di tombe arcaiche*, in *NS*, pp. 434-467.

- Paris 2013, A. M. Moretti Sgubini - F. Boitani, (a cura di), *Étrusques. Un hymne à la vie*, Catalogo della mostra (Paris 18 décembre 2013-9 février 2014), Paris.
- PARISE BADONI F. (a cura di) 2000, *Ceramiche d'impasto di età orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico*, n.s. 1, Roma.
- PAYNE H. 1931, *Necrocorinthia*, Oxford.
- PELLEGRINI E. 1989, *La necropoli di Poggio Buco. Nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzante ed arcaico*, Firenze.
- (a cura di) 1999, *Insedimenti preistorici e città etrusche nella media valle del fiume Fiora. Guida al Museo Civico Archeologico di Pitigliano*, Pitigliano.
- PENNACCHIONI G. 1970, *Tuscania. La necropoli delle Scalette*, Roma (ciclostilato).
- Perachora II, H. Payne - T. J. Dunbabin, *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens, 1930-1933*, II, Oxford.
- PETRIZZI C. 1986, *Il tumulo monumentale di Poggio Gallinaro*, in *Milano* 1986, pp. 206-214.
- PITZALIS F. 2011, *La volontà meno apparente. Donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII sec. a.C.*, Roma.
- 2016, *Filare e tessere in Etruria. Il contributo femminile all'economia domestica tra VIII e VII sec. a.C.*, in R. Berg (ed.), *The Material Sides of Marriage: Women and Domestic Economies in Antiquity*, AIRF XLIII, pp. 63-68.
- POHL I. 1981, *San Giovenale. The Semi-subterranean Building in area B*, AIRS XXVI II,4, Stockholm.
- PRYCE F. N. 1932, *CVA British Museum VII, Great Britain* 10, London.
- PY M. 1985, *Les amphores étrusques de Gaule meridionale*, in *Commercio etrusco arcaico*, pp. 73-94.
- Quattro Fontanili 1967, *Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località «Quattro Fontanili»*, in *NS*, pp. 87-286.
- 1972, *Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località «Quattro Fontanili»*, in *NS*, pp. 195-384.
- QUILICI GIGLI S. 1970, *Tuscania (Forma Italiae, Regio VII)*, Roma.
- RASMUSSEN T. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- RATHJE A. 1991, *Il Banchetto presso i Fenici*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma 9-14 novembre 1987), Roma, pp. 1166-1168.
- RENDELI M. 1993, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante ed arcaica*, Roma.
- RIZZO M. A. 1990, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico. Complessi tombali dell'Etruria meridionale*, Roma.
- 2015, *Principi etruschi. Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri*, Roma.
- Roma 2001a, A. M. Moretti Sgubini (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra (Roma 1 ottobre-30 dicembre 2001), Roma.
- Roma 2001b, G. Colonna - L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Roma 12 aprile-1 luglio 2001), Roma.
- Roma 2014, M. L. Arancio (a cura di), *Principi immortali. Fasti dell'aristocrazia etrusca a Vulci*, Catalogo della mostra (Roma 29 aprile-29 giugno 2014), Roma.
- SANTORO P. 1977, *Colle del Forno. Loc. Montelibretti (Roma). Relazione di scavo sulle campagne 1971-1974 nella necropoli*, in *NS*, pp. 211-298.
- SCARDOZZI G. 2012, *La necropoli etrusca di Casale Galeotti a Tuscania: studio storico-topografico*, in «Atlante tematico di Topografia antica» XXII, pp. 99-121.
- c.s., *Gli ipogei della necropoli etrusca di Casale Galeotti (Tuscania): tipologie architettoniche e trasformazioni*, in «Daidalos» c.s.
- SCIACCA F. 2005, *Patere baccellate in bronzo*, Roma.
- SGUBINI MORETTI A. M. 1982, *Tuscania. Necropoli in località Ara del Tufo. I campagna di scavo: relazione preliminare*, in *Archeologia nella Tuscia* I, Roma, pp. 133-139, 144-146.
- 1986a, *Per un Museo Archeologico Nazionale nel convento rinascimentale di Santa Maria del Riposo a Tuscania*, in *Archeologia nella Tuscia* II, Roma, pp. 236-245.
- 1986b, *Contributi all'archeologia vulcente*, in *Archeologia nella Tuscia* II, Roma, pp. 73-88, 90-102.
- 1989, *Tomba a casa con portico nella necropoli di Pian di Mola a Tuscania*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 26 maggio-2 giugno 1985), Atti, Roma, pp. 321-335.

- 1992, *Pitino, necropoli di Monte Penna: Tomba 31*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Anibaldi*, Atti del Convegno (Ancona 10-13 luglio 1988), Ripatransone, pp. 178-203.
- SIRANO F. 1995, *Il sostegno bronzeo della Tomba 104 del Fondo Artiano di Cuma e il 'problema' dell'origine dell'holmos*, in *Studi sulla Campania preromana*, Roma, pp. 1-150.
- SOMMELLA MURA A. 1969, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1939-1965)*, Roma.
- SPADEA NOVIERO G. 1986, *I corredi tombali. Monterozzi T. 6134*, in *Milano 1986*, pp. 215-219.
- STOPPONI S. 2003, *Note su alcune morfologie vascolari medio-adriatiche*, in *Atti Ascoli Piceno-Teramo-Ancona*, pp. 391-420.
- STRANDBERG OLOFSSON M. 2013, *Fragments with horses and wolf's teeth. Black impasto and its association with periods and buildings in the monumental area at Acquarossa*, in *OpRom VI*, pp. 23-43.
- SUNDWALL J. 1943, *Die älteren Italischen Fibeln*, Berlin.
- SZILÁGYI J. G. 1992, *Ceramica etrusco-corinzia figurata I*, Firenze.
- 1998, *Ceramica etrusco-corinzia figurata II*, Firenze.
- TABOLLI J. 2013, *Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico. L'abitato, i Tufo e la Petrina*, Pisa-Roma.
- TALONI M. 2012, *Le oinochoai cosiddette fenicio-cipriote: origine, rielaborazione e trasformazione di una forma vascolare*, in «*Officina Etruscologia*» VII, pp. 77-98.
- 2015, *Phoenician Metal Jugs*, in J. Jiménez Ávila (a cura di), *Phoenician Bronzes in Mediterranean*, Madrid, pp. 119-146.
- TANCI S. - TORTOIOLI C. 2002, *La ceramica italo-geometrica*, Roma.
- TORELLI M. 2011, *Il vino degli Etruschi: appunti per un'antropologia*, in *La forza della tradizione, Etruria e Roma: continuità e discontinuità agli albori della storia*, («*Biblioteca di archeologia*» 37), Milano, pp. 115-127.
- TEN KORTENAAR S. 2011, *Il colore e la materia. Tra tradizione e innovazione nella produzione dell'impasto rosso nell'Italia medio-tirrenica (Cerveteri, Veio e il Latium vetus)*, Roma.
- TURFA MACINTOSH J. 2005, *Catalogue of the Etruscan Gallery of the University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology*, Philadelphia.
- VAN COMPERNOLLE T. 2007, *Importations, imitations, adaptations. Les coupes ioniennes dans le monde étrusque*, in D. Frère (a cura di), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e Campania*, Roma, pp. 27-34.
- VILLARD F. - VALLET G. 1955, *Mégara Hyblaea V. Lampes du VII^e siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in *Mél LXVII*, pp. 7-34.
- Viterbo 1987, G. Barbieri (a cura di), *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Viterbo 1987), Roma.
- Viterbo 2004, A. M. Moretti Sgubini (a cura di), *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti. Ricerche e "riscoperte" nei depositi dei Musei archeologici dell'Etruria meridionale*, Catalogo della mostra (Viterbo 5 marzo-30 giugno 2004), Viterbo-Roma.
- VON ELES MASI P. 1986, *Le fibule dell'Italia settentrionale (PBF XIV, 5)*, München.
- WALTERS H. B. 1912, *Catalogue of the Greek and Etruscan Vases in the British Museum, Vol. I, Part II. Cypriote, Italian and Etruscan Pottery*, London.
- WEIDIG J. 2014, *Bazzano. Ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhunderts v. Chr. Untersuchungen zu Chronologie, Bestattungsbräuchen und Sozialstrukturen im apenninischen Mittelitalien*, Mainz.
- ZACCAGNINO C. 2003, *La ceramica del periodo orientalizzante*, in *Lo scavo del Centro di Eccellenza «Tecnologie avanzate per l'Archeologia e la Storia dell'Arte» dell'Università di Perugia a Cerveteri, Vigna Marini-Vitalini* («*Science and Technology for Cultural Heritage*» 12), Pisa-Roma, pp. 47-63.
- ZAMPIERI G. 1991, *Ceramica greca, etrusca e italiota del Museo Civico di Padova*, Roma.
- ZEVİ F. 1977, *Alcuni aspetti della necropoli di Castel di Decima*, in *ParPass XXXII*, pp. 241-273.

*a**b**c**d*

a) Tuscania, Pian di Mola, Tomba 3/1973. Anforetta n. 1; *b)* Tuscania, Tomba Marchese. Brocchetta in impasto; *c-d)* Tuscania, Scalette, Tomba 25/1993. Kotylai nn. 231 A e B.



a



b



c



d

a) Tuscania, Pian di Mola, Tomba 3/1973. Patera n. 7; *b*) Tuscania, Tomba Marchese. Anforetta in impasto R.C. 439; *c*) Tuscania, Scalette, Tomba 3/1992. Olla in impasto n. 64; *d*) Tuscania, Scalette, Tomba 3/1992. Holmos nn. 67, 70.



a



b



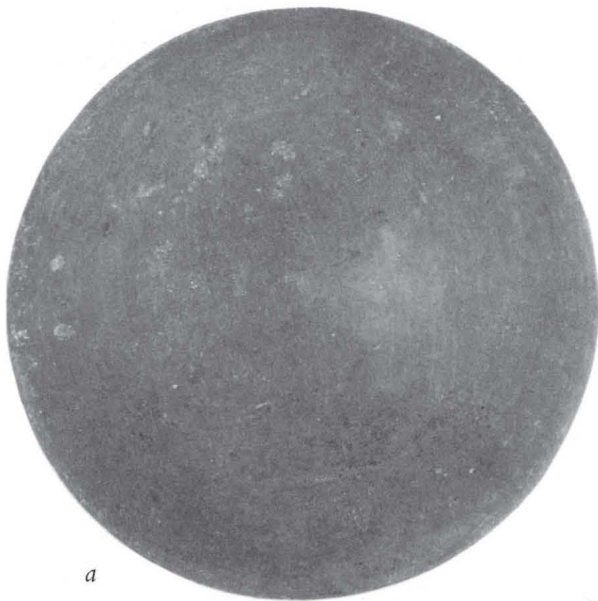
c



d



a) Tuscania, Scalette, Tomba 25/1993. Anforetta a spirali n. 239a ; b) Tuscania, Scalette, Tomba 3/1992. Oinochoe etrusco-geometrica n. 15; c) Tuscania, Sasso Pizzuto/Casale Galeotti - voc. Poggio Ricco, tomba a camera. Brocca a becco in impasto n. 20; d) Tuscania, Sasso Pizzuto/Casale Galeotti - voc. Poggio Ricco, tomba a camera. Kotyle n. 15.



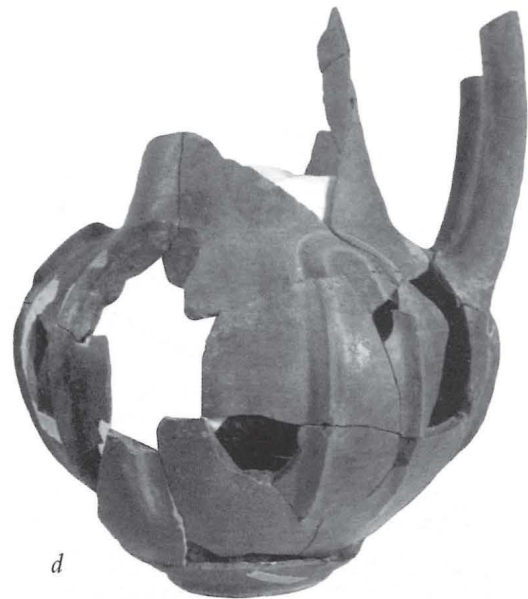
a



b



c



d



e

a) Tuscania, Sasso Pizzuto/Casale Galeotti - voc. Poggio Ricco, tomba a camera. Scudo fittile n. 23;
b) Tuscania, Peschiera, Tomba B. Olla; *c*) Tuscania, Pian di Mola, Tomba 1/1969. Attingitoio n. 13;
d) Tuscania, Sasso Pizzuto/Casale Galeotti, Tomba 2/1971. Brocca n. 6/9; *e*) Tuscania, Sasso Pizzuto/
 Casale Galeotti, Tomba 2/1971. Oinochoe n. 6/11.